SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

28ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 19 LUGLIO 1994

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente STAGLIENO
e del vice presidente PINTO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE

Convocazione 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

(483) ***Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 304, recante proroga del termine relativo alle competenze attribuite al presidente della regione siciliana per accelerare la realizzazione di opere pubbliche*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

RAGNO *(AN-MSI), relatore* ..... *Pag.* 4, 7
* DI MAIO *(Progr.-Verdi La Rete)* 5
BATTAGLIA *(AN-MSI)* 6
FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . 7
* CUSIMANO *(AN-MSI)* 8
SCIVOLETTO *(Progr. Feder.)* 9
* GERMANÀ *(Forza Italia)* 10

Discussione e approvazione:

(543) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 324, recante attuazione dell'embargo deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti della Libia,***

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1050)

nonchè disposizioni procedurali in materia di embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia e per la missione umanitaria in Mozambico *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

PRESIDENTE ..... *Pag.* 11 e *passim*
PORCARI *(AN-MSI), relatore* 11, 19, 26
* DI MAIO *(Progr.-Verdi La-Rete)*..... 15, 22, 32
* SERRI *(Rifond. Com.-Progr.)*..... 16, 24
GUALTIERI *(Sin. Dem.)* 18
FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . 21
* MIGONE *(Progr. Feder.)*..... 21, 24
ANDREOTTI *(PPI)* 23
TABLADINI *(Lega Nord)*..... 25, 34
SURIAN *(Forza Italia)* 26
* LA RUSSA *(CCD)* 27
SELLITTI *(Progr. PSI)* 32
CASTELLANI *(PPI)* 33

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 34

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(496) ***Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1994, n. 410, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994*** *(Relazione orale):*

* GUGLIERI *(Lega Nord), relatore*..... 35, 47, 50
* ROSSI *(Rifond. Com.-Progr.)* 38
FAVILLA *(PPI)* 39
LONDEI *(Progr. Feder.)* 41
* BRIGANDÌ *(Lega Nord)* 43
PEDRIZZI *(AN-MSI)* 45
* TREVISANATO, *sottosegretario di Stato per le finanze* ..... *Pag.* 49
LO JUCCO, *sottosegretario di Stato per l'interno* 50

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 50

ALLEGATO

COMITATO PARLAMENTARE PER I SERVIZI DI INFORMAZIONE E SICUREZZA E PER IL SEGRETO DI STATO

Convocazione 51

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 51
Annunzio di presentazione 51
Apposizione di nuove firme 52
Assegnazione 52
Cancellazione dall'ordine del giorno 56

INCHIESTE PARLAMENTARI

Apposizione di nuove firme 57

GOVERNO

Trasmissione di documenti 57

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 57

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10)*.
Si dia lettura del processo verbale.

DELFINO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 14 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Abramonte, Becchelli, Bruno Ganeri, Campo, Corsi Zeffirelli, Fierotti, Florino, Garofalo, Grippaldi, Mancuso, Pelella, Presti, Ronchi, Senese, Spadolini, Torlontano, Turini, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lorenzi e Pozzo, negli Stati Uniti, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Ricordo che il Parlamento in seduta comune è convocato per domani mercoledì 20 luglio, alle ore 17, per procedere alla votazione per l'elezione di un componente il Consiglio superiore della magistratura.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 18 luglio 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'ambiente:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 luglio 1994, n. 449, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature, nonchè riorganizzazione degli organi collegiali del Ministero dell'ambiente» (616);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della sanità:

«Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 1994, n. 450, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie» (617).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per quanto riguarda la riunione della Conferenza dei Capigruppo che si è svolta ieri pomeriggio, comunico che è stato confermato il calendario, adottato mercoledì scorso, concernente i lavori di questa settimana. Per quel che riguarda i lavori della prossima settimana, pur confermando, come indicazione di massima, la collocazione delle sedute d'Aula nelle giornate di lunedì, martedì e mercoledì, con la sospensione dei lavori nella giornata di giovedì per consentire la presenza dei senatori del Partito popolare italiano al Congresso del loro partito, la Conferenza dei Capigruppo ha stabilito di tornare a riunirsi giovedì prossimo, alle ore 16, anche per prendere in esame, e trarne le opportune valutazioni, le vicende politiche di questi giorni riguardanti il Governo e l'attività parlamentare. Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(483) *Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 304, recante proroga del termine relativo alle competenze attribuite al presidente della regione siciliana per accelerare la realizzazione di opere pubbliche* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 304, recante proroga del termine relativo alle competenze attribuite al presidente della regione siciliana per accelerare la realizzazione di opere pubbliche», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Ragno, ha chiesto di essere autorizzato a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

RAGNO, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi senatori, motivazioni oggettive e di facile riscontro sostanziano il decreto-legge n. 304 del 23 maggio 1994, al nostro esame per la conversione in legge.

La norma recata dal provvedimento proroga al 31 dicembre 1994 il termine previsto dalla legge n. 195 del 1991 per l'esercizio, da parte del presidente della regione siciliana, delle competenze attribuitegli temporaneamente (per tre anni) al fine della realizzazione di opere importanti ed urgenti dirette al risanamento e allo sviluppo di Palermo e Catania.

Circa le perplessità, adombrate in taluni interventi (e sfociate nel parere contrario della 1ª Commissione), è forse utile ribadire che il contenuto normativo del testo al nostro esame chiarisce che il Presidente del Consiglio adotta i provvedimenti necessari al completamento delle opere anche in via sostitutiva ed in deroga agli strumenti urbanistici (e al disposto di cui all'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155 e successive modificazioni e integrazioni), d'intesa con il presidente della regione e con i sindaci dei comuni interessati.

Inoltre, per fare fronte alle spese in maniera sollecita, è stata prevista l'utilizzazione di una contabilità speciale (istituita presso la Tesoreria provinciale dello Stato di Roma ed avente autonomia contabile e amministrativa) entro cui affluiscono le somme destinate alla realizzazione delle opere, degli interventi e delle attività, iscritte nei bilanci delle amministrazioni e degli enti ordinariamente competenti, nonchè quelle integrative erogate dallo Stato; ed ancora: il controllo della Corte dei conti è previsto (per un ulteriore snellimento delle procedure) sul rendiconto della contabilità speciale reso tramite l'Ufficio speciale di riscontro degli atti della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Per quanto attiene lo stato di esecuzione delle opere, è emerso, nel corso del dibattito svoltosi nella 8ª Commissione permanente della Camera, che esse risultano in gran parte ultimate o iniziate ed in avanzato stato di realizzazione, ad eccezione dell'intervento di sistemazione del torrente Carcaci, ancora all'esame della Soprintentenza di Catania.

Un ulteriore attardamento si registra, altresì, per i lavori di realizzazione del collettore delle acque bianche e nere di Sferracavallo, in corso nel tratto in galleria profonda, per la cui ultimazione è prevedibile il decorso di ulteriori due anni.

La sintesi finanziaria degli interventi rivela, poi, ai dubbiosi, l'avvenuto pagamento di opere per l'ammontare complessivo di circa 151 miliardi contro un totale delle opere appaltate di circa 242 miliardi; al 31 dicembre 1994 è previsto l'aumento a 210 miliardi circa del totale corrispettivo delle opere completate e liquidande a tale data.

La natura degli interventi in corso e il volume di quelli già eseguiti confermano la validità della proroga assentita e rafforzano il convincimento della opportunità e necessità dell'approvazione del disegno di legge in esame, al fine di evitare il rischio di tempi residui, fino al 24 luglio prossimo, insufficienti per il completamento dell'*iter* parlamentare approvativo della conversione in legge del decreto-legge n. 304 del 1994.

Pertanto invito il Senato ad esprimere voto favorevole sulla conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 304. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Maio. Ne ha facoltà.

* DI MAIO. Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge del quale si propone oggi la conversione comporta in sostanza uno spostamento dei termini di scadenza delle competenze attribuite al presidente della regione siciliana «per ac-

celerare la realizzazione di opere pubbliche». Viene proposto cioè un ulteriore ritardo quale rimedio ad una, evidentemente, mancata efficacia del primitivo provvedimento di accelerazione, che risale al 1991, e della sua reiterazione del gennaio 1994.

Le opere di cui trattasi sono, peraltro, effettivamente di rilevanza notevole sotto il profilo del risanamento e dello sviluppo delle città di Palermo e Catania.

Il provvedimento oggi in discussione appare pertanto giustificabile sotto il profilo tecnico e amministrativo onde non compromettere il raggiungimento dei risultati attesi.

Il Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete non si opporrà alla proposta conversione in legge, ribadendo tuttavia la posizione fortemente critica più volte espressa a proposito dell'attuale caratterizzazione politica dell'Assemblea regionale siciliana e della giunta di governo in carica. Positivo invece, a giudizio del Gruppo, è da considerare il coinvolgimento dei sindaci delle città interessate nell'attività di controllo e vigilanza prevista dall'articolo 2 del decreto-legge, anche tenendo conto della potenziale pericolosità sociale delle deroghe ivi contemplate. È ragionevole in tal modo prevedere che il termine del 31 dicembre 1994 di cui all'articolo 1 segni effettivamente la conclusione della lunga vicenda, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti di straordinarietà che l'hanno caratterizzata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo importante, necessario, indispensabile che questo provvedimento voli in alto, proprio per il momento delicato che attraversa la nostra martoriata terra di Sicilia. Il provvedimento è frutto di uno stato di emergenza nei confronti del quale si è ritenuto opportuno, necessario e indispensabile intervenire a garanzia degli interessi della Sicilia. Soprattutto, in tema di emergenza mafia, occorre cercare di superare l'attuale momento che travaglia la nostra giovane economia siciliana e il mondo del lavoro tutto. Il Governo ha ritenuto importante farlo in questo modo per cercare di risanare due città importanti come Palermo e Catania, tentando di realizzare delle opere pubbliche importantissime sotto il profilo economico e che soprattutto tendono a porre fine a quel degrado in cui gran parte di Palermo e Catania sono cadute.

Il Gruppo Alleanza Nazionale-MSI non condivide assolutamente l'atteggiamento tenuto dai sindaci di queste due città, i quali certamente non sono stati adeguatamente solerti nel sollecitare gli interventi che il Governo Berlusconi ha ritenuto opportuni e necessari per qualificare la sua stessa attività. Riteniamo allora che questo decreto debba essere convertito con la massima sollecitudine affinchè possa essere ridata al popolo siciliano quella capacità di trovare nel mondo del lavoro quella motivazione per portare avanti l'enorme battaglia di civiltà che esso è abituato a fare. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale-MSI).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

RAGNO, *relatore.* Intervengo molto brevemente, signor Presidente, per sottolineare come la straordinarietà delle procedure esecutive stabilite dalla legge originaria furono dettate dalla situazione in cui si trovavano le amministrazioni comunali di Catania e di Palermo, che sono state normalizzate, per quanto riguarda Palermo, alla fine dell'anno scorso, e, per quanto riguarda Catania, sei mesi prima. Si trattava di una situazione di grave crisi amministrativa per cui il ricorso alla straordinarietà è stato certamente opportuno in quel momento.

Per quanto concerne il resto, è da notare come la regione siciliana, nonostante le sue vicende travagliate, in questo settore e con riferimento alla realizzazione di queste opere, abbia dimostrato una solerzia che in altre occasioni non si è mai verificata.

Quindi ritengo che ci siano ulteriori motivi perchè il decreto-legge possa essere convertito in legge con il voto dell'Assemblea di Palazzo Madama.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, desidero ringraziare il relatore per l'analisi completa del problema oggetto del provvedimento, un'analisi che giustamente ha voluto sottolineare come gran parte delle opere pubbliche sia ormai ultimata: alcune sono in fase di attivazione e pochissime si trovano ancora allo stato iniziale o primordiale.

Ritengo anch'io che si tratti di opere di grande rilevanza per il risanamento di due città, Palermo e Catania e i loro sobborghi, che hanno bisogno di attenzione da parte dello Stato.

Ringrazio gli interventi in adesione al provvedimento che sono stati svolti anche nell'Aula di questo ramo del Parlamento e raccomando ai senatori l'approvazione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Comunico che il parere della 5ª Commissione permanente sul disegno di legge al nostro esame è favorevole.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 23 maggio 1994, n. 304, recante proroga del termine relativo alle competenze attribuite al presidente della regione siciliana per accelerare la realizzazione di opere pubbliche.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 18 gennaio 1994, n. 38, e 17 marzo 1994, n. 182.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

1. Il termine di cui al comma 1 dell'articolo 9 del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 luglio 1991, n. 195, è prorogato al 31 dicembre 1994.

2. Il Presidente del Consiglio dei Ministri, o il Ministro da lui delegato, accerta trimestralmente, sentiti il presidente della regione siciliana ed i sindaci dei comuni interessati, lo stato di esecuzione delle opere e di avanzamento delle procedure. In caso di ritardo che impedisca il rispetto del termine di cui al comma 1, il Presidente del Consiglio dei Ministri, d'intesa con il presidente della regione e con i sindaci dei comuni interessati, adotta i provvedimenti necessari al completamento delle opere anche in via sostitutiva ed in deroga agli strumenti urbanistici e al disposto di cui all'articolo 8, comma 4, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 65, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 aprile 1989, n. 155, e successive modificazioni e integrazioni.

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

CUSIMANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CUSIMANO. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi senatori, intervengo per annunziare il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale, ma con una notazione.

La Sicilia, che ha una percentuale di disoccupazione che in alcune zone tocca anche il 30 per cento della forza lavoro, non può tollerare che la regione siciliana e i sindaci di Palermo e di Catania, per spendere e portare avanti un programma di opere pubbliche, facciano passare anni. In Sicilia per questi grossi personaggi l'unità di tempo è il secolo, per cui è facile aspettare decenni per portare avanti lavori pubblici finanziati che potrebbero dare lavoro a migliaia e migliaia di disoccupati.

Il Governo è troppo buono quando dice che la stragrande maggioranza di queste opere pubbliche è quasi completata: non è vero; è, invece, vero il contrario. Questo decreto-legge prevede una ulteriore proroga e minaccia sia la regione sia il comune sia la provincia che, ove mai non si dovesse arrivare al completamento delle opere, ci sarà un intervento diretto della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Noi ne prendiamo atto e ringraziamo il Governo per questo decreto-legge, ma con questa nostra dichiarazione di voto vogliamo protestare per le responsabilità soprattutto dei rappresentanti della regione siciliana che non vogliono togliere le tende, che non vogliono dimettersi, per consentire al popolo siciliano di arrivare a sollecite votazioni ed elezioni. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale-MSI).*

SCIVOLETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIVOLETTO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, desidero svolgere una breve premessa.

Il decreto-legge 1° febbraio 1988, n. 19, convertito dalla legge 28 marzo 1988, n. 99, recante «Misure urgenti in materia di opere pubbliche e di personale degli enti locali in Sicilia», all'articolo 2 individua le opere urgenti dirette al risanamento e allo sviluppo delle città di Palermo e Catania ed assegna al Presidente del Consiglio dei ministri, sentito il presidente della regione siciliana e i sindaci di Palermo e di Catania, il potere straordinario ed eccezionale di attuare gli interventi connessi alle opere urgenti individuate. Successivamente con l'articolo 9 del decreto-legge 3 maggio 1991, n. 142, convertito dalla legge 3 luglio 1991, n. 195, si stabilisce che il presidente della regione subentra al Presidente del Consiglio dei ministri e provvede per un triennio – a partire dal 2 febbraio 1991 fino al 2 febbraio 1994 – alle attività necessarie alla realizzazione delle opere stesse.

Il decreto-legge al nostro esame, il n. 304 del 23 maggio 1994, che reitera i decreti-legge 18 gennaio 1994, n. 38, e 17 marzo 1994, n. 182, in sostanza proroga dal febbraio 1994 al dicembre 1994 il termine assegnato al presidente della regione; demanda al Presidente del Consiglio dei ministri il compito degli accertamenti trimestrali relativi allo stato di attuazione degli interventi e gli attribuisce poteri sostitutivi, anche in deroga agli strumenti urbanistici, d'intesa con il presidente della regione siciliana ed i sindaci dei comuni interessati, in caso di ritardo rispetto al termine previsto del 31 dicembre 1994.

Fatta questa premessa, debbo preannunciare e motivare brevemente, a nome del Gruppo Progressisti-Federativo, il nostro voto di astensione. Quali sono le ragioni? Innanzi tutto devo dire che non abbiamo mai condiviso la filosofia del decreto-legge sulla Sicilia, secondo la quale per combattere la mafia e la criminalità organizzata e per spezzare i legami mafia-politica-affari è necessario devitalizzare e deresponsabilizzare gli enti e le istituzioni locali ed è indispensabile assumere procedure centralistiche anomale ed eccezionali, arrivando addirittura ad affidare la gestione degli appalti per opere di urbanizzazione primaria e secondaria (reti idriche e fognanti, strade, scuole e via dicendo) al Presidente del Consiglio dei ministri o al presidente della regione.

In secondo luogo riteniamo che il provvedimento non tenga conto della mutata situazione rispetto al 1988. A tale proposito debbo precisare un aspetto: una mutata situazione, rispetto al 1988, in meglio nei comuni di Palermo e Catania (quindi, non è giusto accomunare in un giudizio negativo gli attuali sindaci con quelli che hanno malgovernato

per quarant'anni quelle città), e in peggio per quanto riguarda il governo della regione siciliana. Inoltre, il provvedimento non prende in considerazione la nuova normativa sugli appalti, una normativa rigorosa e trasparente approvata recentemente dall'Assemblea regionale siciliana.

Infine, debbo anche dire che non ci convincono nè le deroghe agli strumenti urbanistici per opere già avviate, nè il ricorso a questa nuova forma di poteri sostitutivi concordati addirittura con i soggetti da sostituire. Tuttavia, poichè si tratta di opere già avviate e in via di ultimazione, poichè si tratta di opere generalmente utili e necessarie per le città di Palermo e di Catania, poichè si tratta di chiudere una lunga parentesi, troppo lunga e forse troppo poco produttiva, riteniamo, nonostante le forti perplessità evidenziate, di non esprimere un voto contrario sulla conversione di questo decreto-legge già approvato dalla Camera dei deputati, bensì un voto di astensione, con l'auspicio che non siano più necessarie altre proroghe di strumentazioni anomale ed eccezionali.

GERMANÀ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GERMANÀ. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo di Forza Italia è favorevole alla proroga del termine relativo alle competenze del presidente della regione siciliana; desidero comunque, soprattutto a titolo personale, da siciliano, aggiungere alcune considerazioni.

Noi siamo stati eletti non per dare proroghe, ma per operare. Debbo dire che l'attenzione del Governo per quella parte della nostra Italia che oggi registra un alto tasso di disoccupazione è una cosa che fa piacere a noi siciliani; dimostra che lo Stato e le istituzioni sono presenti in quella parte d'Italia. Vorrei aggiungere che il nostro attuale presidente della regione ha dimostrato di essere un ottimo *manager*. La legge che noi stiamo per prorogare risale però al 1991, e l'attuale presidente della regione siciliana si trova in condizioni disagiate perchè deve agire in un contesto che non rappresenta più la volontà popolare. Credo che vi siano addirittura 40 inquisiti nell'Assemblea regionale siciliana. A tal proposito, vorrei sollecitare il Governo affinchè attivi il Commissario di Governo per cercare al più presto di sciogliere il Consiglio regionale siciliano.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(543) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 324, recante attuazione dell'embargo deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti della Libia, nonchè disposizioni procedurali in materia di embargo nei confronti*

degli Stati della ex Jugoslavia e per la missione umanitaria in Mozambico *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 324, recante attuazione dell'embargo deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti della Libia, nonchè disposizioni procedurali in materia di embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia e per la missione umanitaria in Mozambico», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Porcari, ha chiesto di svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

PORCARI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il decreto-legge n. 324, del 30 maggio 1994, oltre a recepire sul piano interno la risoluzione n. 883 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, risoluzione concernente la Libia, contiene disposizioni procedurali per l'embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia. È già stata posta in Commissione la questione della disomogeneità delle materie regolate dal presente decreto, Libia da un lato ed ex Jugoslavia dall'altro. Debbo sottolineare che, pur regolando fattispecie fra loro diverse, tutte le norme del presente decreto traggono la loro origine da atti delle Nazioni Unite. Nell'intento più generale di limitare il ricorso alla decretazione d'urgenza, specie in periodo di scioglimento delle Camere, il Governo ha, tuttavia, ritenuto opportuno l'accorpamento in un unico strumento di queste disposizioni.

Per quanto concerne la Libia, le sanzioni dell'ONU discendono dalla mancanza di volontà del Governo libico di consegnare alle autorità giudiziarie francesi e inglesi due dei presunti responsabili degli attentati di Lockerbie e dell'aereo francese UTA. Nonostante Tripoli si sia detta più volte pronta a ottemperare alla consegna dei due soggetti (e vedremo poi le proposte ultime della Libia), alle parole non sono finora seguiti i fatti. Da qui nasce il progressivo irrigidimento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ha emanato due successive risoluzioni contenenti sanzioni alla Libia, la n. 748 e la n. 883.

Le sanzioni consistono, in primo luogo, nel divieto di intrattenere rapporti con la compagnia di bandiera libica; in secondo luogo nel divieto di commerciare con la Libia attrezzature e macchine collegate all'industria petrolifera; in terzo luogo nel congelamento dei fondi libici all'estero con l'esclusione dei fondi provenienti dalla vendita di petrolio libico e prodotti derivati e di prodotti agricoli.

Naturalmente il presente decreto-legge dispone soltanto per quella parte delle sanzioni che non rientra nella sfera di competenze comunitarie (punti 1 e 2) ovvero per la parte riguardante il congelamento di fondi e relative sanzioni in caso di infrazione (punto 3).

In considerazione, tuttavia, dei particolari rapporti economico-finanziari che uniscono la Libia all'Italia e aggiungerei qui, in considerazione anche di un antico rapporto politico, culturale e storico del nostro paese con la stessa Libia che influisce su tutto, anche sui rapporti economici e sulla visione del problema, cioè, sulla volontà da un lato di non irrigidirci, ma dall'altro di rispettare le statuizioni degli organi in-

ternazionali di cui facciamo parte, il Governo ha introdotto, nel contesto del decreto-legge di attuazione, la possibilità di deroghe al regime stesso che non sono previste dalla risoluzione delle Nazioni Unite. Attraverso questa norma sono già stati positivamente risolti alcuni problemi sollevati da imprenditori nazionali. Ciò non riferimento alle procedure bancarie e alle spese portuali. Trattandosi di materia ai limiti della competenza comunitaria, è possibile che in un prossimo futuro la Commissione delle Comunità europee voglia disciplinare con proprio regolamento l'argomento; se per quel momento – e sul punto è bene attirare l'attenzione – il decreto-legge non fosse convertito, decadrebbe con tutta probabilità anche la possibilità di offrire deroghe, se pure in casi eccezionali, agli imprenditori nazionali.

Tengo a sottolineare che tutto il meccanismo sanzionatorio nei confronti della Libia verrà a cadere automaticamente nello stesso momento in cui i due sospetti saranno effettivamente consegnati.

Vorrei ora far riferimento – senza entrare nel merito perchè verrà poi illustrato dai colleghi che l'hanno presentato – all'ordine del giorno sottoscritto dai senatori Campo, Pieroni, Cangelosi, De Notaris, Rocchi e Di Maio, che accenna ad una certa «buona volontà» libica, che però finora si è tradotta in parole ma non in fatti. Nell'ordine del giorno si afferma che il governo libico vuole dare il proprio assenso ad un processo internazionale, ma esso non deve avvenire nè negli Stati Uniti, nè in Gran Bretagna; ed i due accusati dovrebbero essere affidati per il giudizio alla Lega Araba o al Segretario Generale dell'ONU oppure alla Corte Internazionale dell'Aja. A rafforzare le motivazioni dell'ordine del giorno si afferma anche che la Lega Araba, l'Organizzazione dell'Unità Africana ed il Movimento dei Non Allineati hanno dato il loro assenso. Essi purtroppo non sono parti in questa controversia. Viceversa, per quanto riguarda la Corte Internazionale dell'Aja, questa è stata adita per un parere che non è stato ancora espresso. Mi sembra quindi utile ed opportuno accogliere di questo ordine del giorno la parte che concerne una certa attenzione nei confronti della Corte Internazionale dell'Aja ed un sollecito affinchè esprima il suo parere, che peraltro – non vorrei errare – non dovrebbe essere vincolante; ha certamente un suo peso ma in definitiva – ed è qui il punto – non è, come affermano i presentatori dell'ordine del giorno, l'Assemblea Generale bensì il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che è competente in tutte le questioni che attengono alla pace e alla sicurezza internazionale.

Naturalmente, lo spirito che sta dietro all'ordine del giorno, e che sotto un certo profilo condivido, è quello degli interrogativi che le sanzioni pongono. Qui si potrebbe fare una lunghissima disamina storica a cominciare dagli anni '30. Effettivamente le sanzioni spesso hanno avuto un effetto *boomerang*, hanno rafforzato i regimi che volevano indebolire, impoverendo o creando difficoltà economiche per i popoli. Sta di fatto che le sanzioni sono l'anticamera di altre misure più dure, peggiori, Nessuno di noi ama le sanzioni, nessuno le ritiene sempre valide, però la nostra fedeltà agli impegni internazionali è patente di credibilità per la nostra politica estera, per la nostra fisionomia di paese occidentale, di paese membro delle Nazioni Unite.

Pertanto, chiedere che unilateralmente si riveda la nostra posizione nei confronti della Libia, a mio avviso è chiedere qualcosa che va al di

là di ciò che possiamo fare come soggetti di diritto internazionale, membri di una società internazionale che ha nelle Nazioni Unite il suo foro principale; che poi funzionino bene o male questo è un altro discorso, ma noi siamo tenuti a rispettarne le decisioni senza eccessi, con una visione – in proiezione – di simpatia nei confronti di un paese con cui abbiamo antiche tradizioni di rapporti; e con il quale auspichiamo soltanto di poter riprendere il dialogo e di poterlo migliorare e di vedere, in fine, la Libia pienamente reinserita nella società delle nazioni e tra i membri delle Nazioni Unite, senza nei e in uno spirito di collaborazione.

Vorrei quindi sottolineare questo aspetto politico, direi quasi emotivo, nei confronti di questo paese, ma al tempo stesso invitare l'Assemblea ad approvare la conversione in legge di questo decreto-legge perchè noi dobbiamo rimanere nella società internazionale con l'identità che abbiamo fino ad oggi avuto, cioè di soggetti rispettosi delle decisioni delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda la ex Jugoslavia le norme contenute nel decreto-legge si configurano come una disposizione procedurale riguardo all'embargo sul commercio di armi già disposto nei confronti di tutti i paesi nati dalla ex federazione e sul commercio in genere per la Serbia-Montenegro.

Le autorità italiane – qui c'è un punto importante – che procedono alle ispezioni delle navi fermate hanno segnalato l'assoluta necessità ed urgenza di una normativa che consentisse loro di poter operare anche in caso di rifiuto, da parte dei comandanti delle navi stesse, alle ispezioni. Inoltre la norma stanzia dei fondi, inizialmente un miliardo, che il Governo poi, con un emendamento presentato alla Camera dei deputati, ha portato a due miliardi, per consentire alle prefetture di anticipare le spese connesse allo scarico e all'ispezione dei *containers*. Tale operazione è estremamente delicata in quanto il carico che si va ad ispezionare potrebbe essere diverso da quello dichiarato e anche potenzialmente pericoloso. Ci sono stati dei casi al riguardo.

Infine, la norma per il prolungamento fino al 30 giugno dell'ospedale militare italiano in Mozambico è stata soppressa dalla Camera dei deputati. Il Governo, sensibile alle pressioni delle Nazioni Unite, ha comunque consentito di posporre il ritiro dell'ospedale stesso fino al 31 ottobre prossimo; e ciò per evitare duplicazioni di norme aventi lo stesso oggetto. Quindi l'intera materia viene al momento regolata dall'articolo 5 del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 422.

A questo punto vorrei fare cenno ad un parere della 4ª Commissione permanente che, nell'esprimersi favorevolmente alla conversione in legge del decreto-legge – secondo quanto osserva il senatore Ramponi – sottolinea che si dovrebbe cambiare il titolo che recita: «...e per la missione umanitaria in Mozambico», riferimento che è stato soppresso. La questione è giusta, però se noi cambiassimo tutto il titolo il provvedimento dovrebbe ritornare alla Camera dei deputati con un conseguente prolungamento del suo *iter*. Pertanto, rivolgendo un appello ai signori senatori, suggerirei di approvare il decreto-legge nella sua attuale veste.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Di Maio, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 543 di conversione del decreto-legge n. 324

premesso che

la decisione dell'embargo alla Libia è stata oggetto di tre risoluzioni ONU, miranti a punire la Libia per la sua mancanza di cooperazione riguardo alle investigazioni sulla distruzione del volo 103 della Pan Am nel 1988;

in particolare, le sanzioni miravano a punire la Libia per la sua mancata consegna di due cittadini libici sospettati dell'attentato, al governo britannico o a quello statunitense;

in nessuna delle risoluzioni ONU si parla direttamente della consegna dei due uomini alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti, e ciò perchè la legislazione internazionale non prevede l'imposizione dell'estradizione a Paesi la cui legislazione interna non ammette l'estradizione, com'è il caso dello Libia;

la richiesta di consegna dei due uomini alle autorità britanniche o inglesi avviene quindi in un vuoto legislativo;

il governo della Libia ha deciso di dare il proprio assenso alla realizzazione di un processo internazionale penale nei confronti dei due uomini accusati a condizione che: *a)* il processo non avvenga nè negli USA nè in Gran Bretagna; *b)* che i due accusati vengano affidati per il giudizio alla Lega Araba, oppure al Segretario Generale dell'ONU, oppure alla Corte Internazionale dell'Aja.

tali proposte sono state accettate dalla Lega Araba, dall'Organizzazione dell'Unità Africana e dal Movimento dei Non Allineati;

le stesse proposte sono state rigettate dal governo britannico, in rappresentanza del Consiglio di Sicurezza dell'ONU;

appare chiaro che è il Consiglio di Sicurezza ad avere assunto una posizione vieppiù rigida, ma non certo l'Assemblea dell'ONU, che non è mai stata chiamata ad esprimersi in proposito;

la Corte Internazionale dell'Aja non ha ancora espresso la propria posizione sulla richiesta della Libia;

all'inizio del 1994 un cittadino palestinese, Yussef Shaban, membro del gruppo terroristico di Abu Nidal, nel corso di un processo a Beirut per l'assassinio di un diplomatico giordano, si è autoaccusato della strage del Pan Am 103;

a seguito di queste dichiarazioni, il governo libanese ha informato il Consiglio di Sicurezza dell'ONU che sarebbe disposto a consegnare lo Shaban alle autorità britanniche o statunitensi;

l'offerta del governo libanese non ha ancora ricevuto risposta;

il governo australiano ha nel 1993 deciso di eliminare le restrizioni commerciali contro la Libia e le linee aeree libiche;

due delegazioni di deputati laburisti britannici, alla guida del deputato Ron Brown, hanno condotto nel 1993 indipendenti investigazioni sulla strage del Pan Am 103, includendo due missioni in Libia, al ter-

mine delle quali hanno dichiarato di accettare la proposta libica per un processo in un Paese terzo o per mezzo della Corte internazionale di Giustizia;

i rappresentanti dei parenti delle vittime del volo Pan Am 103, Pamela Dix e James Wear, hanno più volte dichiarato di non aver interesse a politicizzare il caso, ma solo alla rapida celebrazione del processo anche in sede internazionale;

è ancora in attesa di sentenza il ricorso presentato dal governo maltese presso le Corti degli Stati Uniti contro quella parte dell'investigazione sul caso Lockerbie che coinvolge le linee aeree maltesi KM nell'attentato;

impegna il Governo

a sollecitare l'immediata pronuncia della Corte Internazionale dell'Aja;

a farsi portavoce in tutte le sedi internazionali, in nome della pace e della distensione nel Mediterraneo, della proposta che il processo contro gli accusati libici avvenga in un Paese terzo o per mezzo della Corte Internazionale dell'Aja;

ad inviare una missione parlamentare in Libia per accertare le conseguenze dell'embargo sulla Libia e sulla popolazione libica.

9.543.1. CAMPO, PIERONI, CANGELOSI, DE NOTARIS, ROCCHI, DI MAIO

Il senatore Di Maio ha facoltà di parlare.

* DI MAIO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghe e colleghi, il mio compito è stato facilitato dall'intervento del senatore Porcari che ha illustrato alcuni degli aspetti tecnici dell'ordine del giorno da noi presentato di cui vorrei sottolineare alcune particolarità. È vero che gli interventi della Lega araba e di altre organizzazioni provengono da soggetti che non sono parte in causa, però ritengo significativo da parte dell'Italia assumere iniziative ad alto livello in modo da attribuire alla posizione assunta dall'ONU una maggiore autorevolezza. È la prima volta che il Consiglio di sicurezza dell'ONU assume dei provvedimenti sanzionatori in assenza di una legge che li autorizzi; infatti, in realtà, non è legittimo e non è previsto chiedere l'estradizione di persone accusate di delitti ad un paese che non prevede l'estradizione. Quindi, ripeto, per la prima volta si è attuata questa forzatura. Naturalmente, il significato di tale azione può essere reso più perspicuo ed efficace, soprattutto se i paesi più vicini a quelli che hanno autorità, come l'Italia, si fanno carico dello spirito e non della lettera di ciò che è stato pronunciato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e tra l'altro interpretato dalla Gran Bretagna unilateralmente.

Ho l'impressione che il senso dell'ordine del giorno da noi presentato sia soprattutto quello di sollecitare l'immediata pronuncia della Corte internazionale dell'Aja; si tratta cioè di una iniziativa che viene suggerita affinchè l'Italia si faccia promotrice di una forte azione sul piano internazionale che dia anche sostegno, sotto il profilo giuridico, ma soprattutto sotto quello sostanziale, all'azione dell'ONU. Inoltre, in

questa stessa direzione, è necessario raccogliere il meglio delle sollecitazioni che sono pervenute anche da parte degli altri paesi, indipendentemente dal fatto se questi abbiano o meno autorità per esprimersi. Credo che sia importante sottolineare che l'azione internazionale al di là del fatto sanzionatorio, sia sostenuta dal consenso e dalla volontà di pervenire al componimento delle controversie per via di confronto e di dialogo.

Credo che non vi sia contrasto tra l'ordine del giorno da me presentato e le posizioni espresse dal senatore Porcari, anche perchè al secondo punto dell'ordine del giorno si impegna il Governo «a farsi portavoce in tutte le sedi internazionali, in nome della pace e della distensione nel Mediterraneo, della proposta che il processo contro gli accusati libici avvenga in un Paese terzo o per mezzo della Corte internazionale dell'Aja», aspetto questo che ritengo di profondo significato morale. Inoltre ritengo importante che sia inviata una missione parlamentare in Libia per accertare le conseguenze dell'embargo sulla Libia stessa e sulla popolazione libica, perchè in più occasioni abbiamo sottolineato che è necessario disporre di informazioni più dettagliate che ci mettano in condizione di valutare l'efficacia di provvedimenti, senz'altro impopolari e discussi, quali sono quelli di embargo contro paesi membri dell'ONU.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Serri. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero porre una rapida osservazione per motivare il mio intervento ed altresì chiedere qualche ulteriore chiarimento. La prima questione è la seguente: il Gruppo di Rifondazione comunista dubita alquanto che nell'epoca attuale la politica degli embarghi, almeno nel modo in cui essa è strutturata, sia di qualche utilità.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

(*Segue* SERRI). Questo per due ragioni: in primo luogo perchè siamo probabilmente entrati in una fase dell'organizzazione dell'economia attuale, della mondializzazione dell'economia, radicalmente diversa rispetto al passato; in secondo luogo perchè l'autorità dell'ONU, data la struttura del Consiglio di sicurezza, la sua mancata riforma e il fatto che rappresenta prevalentemente alcuni interessi, non consente di garantire che la politica degli embarghi sia effettivamente finalizzata allo scopo dichiarato. Ciò comporta una riflessione assai complessa, che non pretendo di effettuare in occasione di questo dibattito, sulla politica degli embarghi e quindi vi è questa pregiudiziale a monte della nostra posizione.

Nel merito, accetto la raccomandazione del collega Porcari circa l'obiezione riguardante il fatto che questo decreto si riferisce a tre situazioni completamente diverse l'una dall'altra: il Mozambico, la Libia e la

Serbia (e particolarmente diversa la questione del Mozambico). Tuttavia, data la motivazione che il relatore ha addotto, almeno per quanto riguarda la situazione del Mozambico, sulla quale siamo peraltro d'accordo, non sarà questa la questione che solleveremo. Semmai, per quanto riguarda il Mozambico, inviterei il relatore ed il Governo a consentire che il Parlamento possa valutare attentamente quali sono gli esiti della nostra presenza e del nostro intervento in quel paese in senso più generale e non limitandosi all'aspetto militare.

Circa invece l'embargo alla Libia e alla Serbia, per due ragioni diverse, esprimiamo opinione contraria. Per quanto concerne la questione della Libia, francamente a me pare che tutto il Senato dovrebbe valutare tale situazione come paradossale. Al riguardo non riprenderò le motivazioni già espresse dal collega Di Maio, ma questo embargo è assai discutibile nella sua stessa originaria motivazione. Esso infatti contrasta apertamente con il non diritto circa la richiesta di estradizione che quel paese non prevede nella sua legislazione.

In secondo luogo, durante tutto questo periodo di tempo, vi è stato un lungo braccio di ferro tra le autorità libiche, che si sono sempre dichiarate disponibili a consegnare i due uomini accusati della strage a un paese terzo o alla Corte Internazionale di giustizia dell'Aja) e la pervicace posizione di altri paesi, *in primis* Stati Uniti, Inghilterra e qualche volta Francia, che pretendono che il processo sia celebrato nel loro territorio; ed anche questa richiesta non si sa quali motivazioni effettive possa avere. Peraltro, ancora di recente, la piena disponibilità a consegnare i due cosiddetti sospettati alla Corte Internazionale di giustizia dell'Aja è stata ribadita dalla Libia, ma tale offerta non ha ancora ricevuto alcuna risposta. In sostanza, non è la disponibilità della Libia che in questo caso manca, bensì la risposta sul piano internazionale.

Inoltre, tengasi conto che altri paesi – cito solo l'Australia – hanno già provveduto a modificare il loro atteggiamento, per quanto riguarda sia le questioni commerciali che i rapporti con le linee aeree libiche.

Vi sono al riguardo valutazioni che circolano; sarebbe bene poi se il Governo potesse fornire adeguata informazione sul fatto che, durante questo embargo, vi sono paesi promotori dello stesso che hanno aumentato la loro presenza in Libia in questo periodo di tempo e paesi, come il nostro, che l'hanno diminuita. Si può continuare così? Io credo proprio di no; senso che questa posizione non corrisponda ad alcun interesse del nostro paese nè a quelli della pace e di un clima di collaborazione nell'area del Mediterraneo, la cui situazione tutti sappiamo essere particolarmente tesa.

Si ritiene dunque, da parte nostra, necessario lo sviluppo di una nuova iniziativa politica; tale richiesta l'abbiamo già avanzata in Commissione affari esteri ed abbiamo sentito su questo punto anche una certa attenzione da parte del Ministro. Mi riferisco, al rilancio di un'iniziativa per la Conferenza della sicurezza nel Mediterraneo, che possa dare uno sbocco a questa situazione che si va, via via, aggravando.

L'embargo alla Libia e il suo mantenimento, anche su questo terreno, a nulla servono se non a produrre – lo ripeto – risvolti profondamente negativi.

Per questo, se il Senato riterrà di andare avanti, noi voteremo contro il provvedimento e ci auguriamo che anche altri colleghi lo facciano.

Per quanto riguarda la seconda questione sarò molto più breve, non perchè essa non sia drammatica ma perchè la motivazione su cui voglio far riflettere i colleghi senatori è molto semplice. Noi ci troviamo in una fase di passaggio, forse di svolta, auguriamoci ancora positiva, nella vicenda della ex Jugoslavia. I tre Parlamenti sono riuniti in questi giorni, in queste ore; dopo tali riunioni, che noi auspichiamo abbiano un esito positivo, vedremo se il piano di spartizione, pur con tutti i problemi che esso comporta, potrà essere accettato e consentire una fase costruttiva, di pace.

In ogni caso, anche se così non fosse, ci troveremmo di fronte in una situazione profondamente nuova. Questa si verificherebbe comunque, in un caso e nell'altro. Perchè il Parlamento della nostra Repubblica, il Governo stesso, in questo momento non danno allora un segnale non approvando il decreto in esame, sospendendo, rinviando la questione dell'embargo che in questo caso riguarda la Serbia o meglio la Repubblica federale jugoslava di Serbia e Montenegro (si chiama ancora così)? Sapete bene che ci sono sul piano internazionale discussioni ancora aperte sulla questione relativa all'embargo delle armi che, almeno in teoria, viene tenuto in vigore per tutta l'area, solo teoricamente però. Sappiamo che la questione dell'embargo a Serbia e Montenegro sta provocando una serie di problemi non irrilevanti di tutta l'area interessata. Sappiamo che questo ha provocato un meccanismo di rincorsa: la Grecia ha decretato un particolare regime di embargo alla Macedonia e tutti conosciamo la tensione che c'è in quel settore.

Non crediamo allora, almeno da questo punto di vista, che il ribadire in questo momento un embargo, tra l'altro unilaterale, riferito solo alla Serbia e Montenegro, possa essere di qualche utilità per il superamento della situazione e per affrontare la nuova fase che, comunque, nel giro di due o tre giorni si aprirà.

Noi chiediamo quindi che la decisione in materia venga sospesa e che si riapra su di essa la discussione in Parlamento quando disporremo di ulteriori elementi valutativi sulla situazione della ex Jugoslavia, e cioè tra qualche giorno. A quel punto il Governo potrà decidere l'iniziativa politica più opportuna da assumere e il Parlamento potrà ridiscutere il problema nell'ottica che entro tempi ristrettissimi verrà a determinarsi.

Ci sembra che questa sia una posizione ragionevole, responsabile e realistica, che produce il massimo di utilità per la causa della pace e anche per gli interessi del nostro paese. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gualtieri. Ne ha facoltà.

GUALTIERI. Signor Presidente, prendo brevemente la parola solo per sollevare tre questioni. Mi riferisco intanto alla questione, ormai solita, che è stata sollevata anche dal relatore, relativa al fatto che non ci troviamo mai di fronte a decreti monotematici bensì a decreti

che contengono tre o quattro materie, fra loro diverse. Per esempio il tema del Mozambico non ha nulla a che vedere con gli altri.

BERTONI. Un solo decreto è monotematico, e anche maniacale: quello del ministro Biondi.

GUALTIERI. Questo è il primo problema che desideravo rilevare.

Vorrei poi soffermarmi sul problema dell'embargo. Noi – e mi riferisco per la precisione all'embargo decretato nei confronti della Serbia – in una precedente discussione al Senato abbiamo già rilevato che l'embargo, una volta stabilito dagli organi che hanno il potere di decretarlo, va rispettato dagli Stati che di quell'organismo fanno parte. Più volte abbiamo denunciato che il non rispetto dell'embargo ha consentito il riarmo e le conseguenti stragi verificatesi nella ex Jugoslavia, tutte dipese dal fatto che alcuni Stati, in primo luogo la Grecia, hanno consentito che l'embargo venisse sempre sistematicamente violato.

In queste condizioni, imporre embarghi soltanto per una parte e non prendere mai provvedimenti contro coloro che li violano sistematicamente, porta poi alle situazioni di fronte alle quali ci troviamo.

Per quanto riguarda la Libia voglio dire una sola cosa, cioè che non si può considerare la Corte Internazionale dell'Aia come una corte di giustizia normale, atta a risolvere problemi di giustizia penale o criminale; la Corte dell'Aia deve valutare conflitti procedurali fra Stati, quindi non può essere presa a riferimento: secondo la legislazione attuale sono i paesi che hanno subìto il danno del terrorismo che devono provvedere. In questo senso io sono d'accordo sul fatto che rimanga valida la posizione assunta dagli Stati che hanno preso i provvedimenti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PORCARI, *relatore*. Signor Presidente, signori senatori, la mia replica sarà brevissima.

Vorrei cominciare, se mi si consente, con una nota che non vorrei apparisse polemica. Il problema della validità o meno degli embarghi o delle sanzioni (chiamiamole come vogliamo) si pone sul piano generale, per cui dobbiamo stare bene attenti dal valutare con simpatia le sanzioni rivolte ad uno Stato, per esempio Haiti, e con ostilità quelle ad un altro paese: le sanzioni sono una delle misure coercitive, punitive (chiamiamole come vogliamo) che debbono indurre gli Stati che violano la legge internazionale a dei ripensamenti e che sono il primo stadio, come avevo detto prima, di misure più serie che, naturalmente, sono sempre le meno auspicabili.

Pertanto, quando si personalizza il problema delle sanzioni e si dice che le sanzioni alla Libia o quelle alla ex Jugoslavia sono un errore politico e che il Consiglio di sicurezza, come ha detto il collega Serri, rappresenta determinati interessi non sono d'accordo. Per carità, io ho il massimo rispetto della filosofia altrui; la filosofia secondo cui ci sono sempre e soltanto degli interessi e delle coalizioni di interessi dietro ogni decisione è caratteristica della parte politica cui il senatore Serri (per il quale io ho profonda stima e che è anche mio collega in Commis-

sione) appartiene, una posizione rispettabile, ma io non posso condividerla, la mia parte politica non può condividerla.

Il Consiglio di sicurezza è l'organo di governo (ahimè un governo assai debole, negli ultimi tempi) delle Nazioni Unite; ha competenza in materia di mantenimento della pace e della sicurezza internazionale; queste competenze, queste incombenze le ha assolte sempre meno bene negli ultimi tempi (ma non è questa la sede per entrare in un'analisi), però, certo, il sistema migliore perchè il Consiglio di sicurezza funzioni non è quello di disattendere le sue decisioni: se si passa dal profilo giuridico a quello – come ho detto prima – emotivo, storico, di relazioni, anche di interessi – che sono tanti – tra Italia e Libia, che sono soprattutto due paesi che si affacciano sullo stesso mare e che hanno appunto interessi economici in comune, noi – ripeto – non desideriamo di meglio che si possa risolvere questa situazione attraverso un processo, involutivo della posizione libica; attraverso un adempimento da parte della Libia delle obbligazioni al cui rispetto è stata chiamata da parte delle Nazioni Unite.

D'altro canto – come ha detto il senatore Gualtieri – che la Libia abbia avanzato una serie di offerte non modifica la situazione: non è il paese messo sotto accusa (se così si può dire) che può stabilire a chi consegnare i responsabili di due gravissimi casi di terrorismo; perchè anche il terrorismo, onorevoli senatori, interlocutori e colleghi della sinistra, non deve essere giudicato secondo il colore politico. Non c'è un terrorismo buono e un terrorismo cattivo, un terrorismo a cui guardare con compiacenza ideologica e uno a cui guardare con severità e castigo: qui ci troviamo di fronte a due casi gravissimi di terrorismo, a dei presunti colpevoli e ad un Governo con cui noi non chiederemmo di meglio che avere le migliori e più amichevoli relazioni, ma che in una collocazione internazionale si è posto in opposizione alle decisioni delle Nazioni Unite. Quindi, devo dire che assumiamo questa posizione con dispiacere per quanto riguarda la Libia, con punti interrogativi sul futuro per quanto riguarda la ex Jugoslavia. Infatti, se in un domani cambierà la situazione della ex Jugoslavia, muterà la nostra politica, modificheremo le decisioni che oggi abbiamo adottato. Giustamente il senatore Gualtieri ha detto che soprattutto in casi di questo genere, quando ci sono conflitti in corso, l'embargo ha un sapore ed una validità diversa rispetto a quello deciso per ragioni prettamente politiche; semmai sono le carenze dell'embargo che hanno aggravato la situazione della ex Jugoslavia. Quindi, aspettiamo che questa situazione migliori. Noi non desideriamo di meglio; semmai possiamo lamentare il fatto che il ruolo dell'Italia sia stato piuttosto carente. L'Italia nei confronti del problema della ex Jugoslavia, un problema gravissimo alle proprie frontiere, non ha avuto un peso di partecipazione conoscitiva e decisionale, ruolo che avrebbe dovuto avere. Lo dico senza orpelli nazionalistici: chi ha alle proprie frontiere una guerra di queste dimensioni, dovrebbe essere presente, partecipare ai tentativi internazionali per soluzioni pacifiche del conflitto e dei problemi che stanno a monte; questo era un dovere del precedente Governo e lo è dell'attuale Esecutivo.

Signor Presidente, concludo il mio intervento con due ultime considerazioni. Torno ad invitare l'Assemblea ad approvare il provvedimento in esame, nella sua attuale stesura, per le ragioni indicate, pur tenendo

conto delle necessità evidenziate di essere attenti all'evoluzione politica e di attenerci alla situazione del momento. Infine, a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale-MSI, preannuncio fin da questo momento il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FUMAGALLI CARULLI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, farò alcune brevi riflessioni per rispondere alle obiezioni avanzate da alcuni senatori intervenuti al dibattito.

Per quanto riguarda l'embargo deliberato nei confronti della Libia, desidero sottolineare al rappresentante di Rifondazione comunista che questo paese declaratoriamente è sempre stato favorevole che il processo avvenga presso la Corte Internazionale dell'Aja, ma poi in realtà si è sottratto sistematicamente alla definizione di un foro per il processo. Per quanto riguarda poi la questione di carattere generale se gli embarghi siano tuttora strumenti utili o meno, penso che non sia questa la sede appropriata per approfondire il problema. Comunque, senz'altro recepisco tale osservazione e mi riservo di esaminarla in un'altra sede.

Inoltre, sempre per quanto riguarda l'embargo deliberato nei confronti della Libia, desidero ribadire che si tratta di embargo sulla tecnologia petrolifera e non di un embargo commerciale completo. Peraltro l'Italia si vuole adoperare per una rapida soluzione della questione.

Per quanto concerne l'embargo deliberato nei confronti della Serbia-Montenegro, desidero sottolineare che esso è l'unico strumento di pressione di cui dispone la comunità internazionale per giungere ad una soluzione della crisi: non ce ne sono altri. Infine, le norme previste sulla ex Jugoslavia sono semplicemente delle norme procedurali, che permetteranno alle prefetture di scaricare carichi che si sono rivelati pericolosi.

Ritengo corretta l'osservazione del senatore Gualtieri sulla risoluzione dell'Aja e condivido quanto egli ha sostenuto.

Fatte queste precisazioni, ringraziando il senatore Porcari per la sua relazione e per la replica, che condivido pienamente, raccomando all'Aula l'approvazione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ordine del giorno n. 1.

MIGONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MIGONE. Signor Presidente, vorrei innanzi tutto ringraziare il relatore per il lavoro che ha svolto su questo provvedimento e preannunciare il voto favorevole del mio Gruppo. È necessario precisare non soltanto il significato, ma anche i limiti di questo voto favorevole. Esso è motivato da un principio a cui noi tradizionalmente ci atteniamo, cioè quello del rispetto degli impegni internazionali. Esiste

a questo proposito una decisione dell'ONU a cui riteniamo che il Governo italiano debba tener fede.

Nel merito non sto a ripetere considerazioni di ordine generale che sono già state fatte sullo strumento dell'*embargo*, che è uno strumento la cui utilizzazione noi non escludiamo, ma che deve essere molto precisamente calibrata a seconda dei casi. Vorrei piuttosto sottolineare come esiste ormai un'ampia e diffusa convinzione, credo anche in questo ramo del Parlamento, che nel caso specifico questo strumento si riveli sempre più contraddittorio, non solo per gli effetti che produce sulla popolazione civile (in questo particolare caso), ma per l'opportunità politica di favorire un atteggiamento più costruttivo da parte del Governo libico nei confronti della Comunità internazionale.

Se noi osserviamo con attenzione gli sviluppi che a questo proposito ci sono stati negli atteggiamenti del Governo libico, credo che possiamo anche convenire che sarebbe importante riuscire a portare a qualche risultato positivo le tendenze in atto. Quindi, mentre riteniamo che sia ineludibile l'approvazione di un provvedimento di questo genere, crediamo anche che il Governo italiano dovrebbe modificare quella che è stata la posizione tradizionale su tale questione in sede ONU e favorire quei positivi sviluppi che sono oggettivamente possibili.

DI MAIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DI MAIO. Signor Presidente, per venire incontro ad alcune osservazioni formulate dai colleghi in vista di un auspicabile consenso su questo ordine del giorno, voglio apportare alcune modifiche al testo. È innanzi tutto necessaria una modifica di tipo tecnico: al punto *b)* – per capirci, a pagina 2 – laddove si dice «che i due accusati vengano affidati per il giudizio alla Lega Araba, oppure al Segretario Generale dell'ONU, oppure alla Corte Internazionale dell'Aja», bisogna alla fine intendere la seguente dizione: «oppure che il processo avvenga sotto l'egida della Corte Internazionale dell'Aja». Infatti la Corte Internazionale dell'Aja non effettua processi di questo tipo.

Successivamente, va eliminato il periodo che recita: «appare chiaro che è il Consiglio di Sicurezza ad avere assunto una posizione vieppiù rigida, ma non certo l'Assemblea dell'ONU, che non è mai stata chiamata ad esprimersi in proposito;».

Infine, a proposito del terzo impegno che si chiede al Governo, invece di dire: «ad inviare una missione parlamentare in Libia per accertare le conseguenze dell'embargo sulla Libia e sulla popolazione libica», bisogna intendere: «a riferire sulle conseguenze dell'embargo sulla Libia e sulla popolazione libica».

Credo che le modifiche siano sufficientemente chiare e pertanto l'ordine del giorno deve intendersi proposto nella formulazione testè specificata.

PRESIDENTE. Prendo atto delle correzioni apportate all'ordine del giorno. Passiamo alla sua votazione.

ANDREOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perchè sul voto favorevole al provvedimento vi è una posizione di coerenza con la nostra appartenenza all'ONU che non deve crearci delle difficoltà. Però, l'ordine del giorno che ci è stato proposto a mio avviso non può essere accettato, sia nella sua impostazione globale sia nella formulazione di alcune norme che vanno molto al di là del caso specifico come, per esempio, contestare che non deve essere il Consiglio di sicurezza ma l'Assemblea generale ad adottare determinati provvedimenti: qui entriamo in una riforma generale delle Nazioni Unite che non mi sembra il caso di fare.

Non so se proceduralmente sia possibile – nel caso sarebbe una motivazione positiva per modificare la dichiarazione di voto all'ordine del giorno – ma a mio parere bisognerebbe affermare, e sarebbe molto utile, che l'accertamento delle responsabilità di tale gravissimo fatto è un atto dovuto, in modo particolare anche nei confronti delle centinaia di famiglie di vittime che giustamente fanno pressione sull'opinione pubblica intenazionale. Occorrerebbe arrivare a questo seguendo una procedura che tenga conto di tutte le esigenze di approfondimento oggettivo, ma anche delle difficoltà obiettive che vi sono sia nell'ordinamento giuridico libico sia in altri ordinamenti. Vi sono in corso già diverse iniziative ed alcune, se non ho appreso male, sono un po' diverse da quelle che emergerebbero dall'ordine del giorno Campo. Va detto, ad esempio, che la Corte Internazionale dell'Aja non ha competenza diretta, salvo per l'aspetto specifico del ricorso dei maltesi. Una proposta che mi sembra di poter condividere è quella di dire che sia pure competente la Corte scozzese, però, per dare un minimo di soddisfazione alla ritenuta possibilità di far giudicare questi personaggi con tutta l'ampiezza anche formale di tale procedura, facendo sì che essa sieda in un paese diverso. Si tratta evidentemente di un *escamotage* per salvare la faccia di una situazione.

È a mio parere molto importante che si realizzi un grosso sforzo della comunità internazionale per rimuovere situazioni critiche che al momento sono tanto più delicate, tenendo conto della realtà del Maghreb e di uno dei suoi paesi, l'Algeria. Sappiamo benissimo che vi è una trasmissione di questi stati di disagio, di agitazione combattiva e sappiamo anche in che cosa si estrinsecano. Se cade una situazione in uno dei paesi del Maghreb la ripercussione molto probabile viene ad aversi anche nei paesi vicini, fino all'Egitto, che pure ha di questi problemi e non è immune da situazioni estremamente difficili. Di più, mi sembra necessario, in un momento nel quale si cerca di avere l'adesione di tutta l'area mediterranea al processo negoziale di sistemazione dei contrasti tra Israele, i palestinesi e gli altri paesi arabi, uno sforzo per impedire che si accentui una situazione critica in uno di tali paesi ripristinando il fronte del rifiuto, che già in passato ha fatto tanto del male quando, dopo Camp David, si bloccò tutta una situazione che pure aveva suscitato moltissime speranze. Non so se sia il caso di formalizzare un emendamento, ma la ragione per cui non accettiamo l'ordine

del giorno è che non si evince che si tratta di una presa di posizione costruttiva. Il Governo dovrebbe, appena possibile, venirci a riferire non solo, come si dice nell'ordine del giorno, sulle conseguenze dell'embargo, ma anche sulla situazione venutasi a creare in relazione al comportamento di altri paesi. Ciò è necessario, io credo, perchè dobbiamo dire che il nostro paese (perchè non rimangano equivoci non solo per la situazione attuale ma anche per le situazioni passate) è stato tra i più rigorosi: c'erano 17.000 lavoratori italiani in Libia; dopo che hanno avuto inizio le sanzioni ci siamo ridotti in un primo tempo a 3.000 lavoratori e oggi a meno di 1.000 presenze italiane in Libia. Senza alcun intendimento polemico devo dire che la Gran Bretagna, che ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Egitto – e l'Italia ne rappresenta gli interessi – agli inizi contava 2.000 presenze mentre oggi, se non sono male informato, ne conta 6.000. Quindi c'è qualche cosa che forse anche come membri dell'Unione europea non sarebbe male rivedere insieme.

Certo, non è sullo scorcio di questo provvedimento che possono essere approfondite linee che però io ritengo molto importanti. Stiamo attenti che ciò che può accadere in uno di questi paesi anche a noi vicini (sotto questo profilo ce ne interessiamo in modo particolare ma non esclusivo) può determinare veramente l'inizio di una complicazione estremamente difficile.

Quindi, riassumendo, è bene approvare la decisione dell'ONU perchè non approvarla significherebbe mancare ad una solidarietà globale, quasi far apparire che non siamo altrettanto sensibili – anche dal punto di vista morale – alla necessità che si vada a fondo nell'accertamento dei responsabili di questo fatto e anche di quello dell'aereo francese dell'UTA nei confronti del Ciad, due punti rimasti molto duramente aperti e che devono essere approfonditi. Occorre però che la soddisfazione di approvare un documento non ci faccia dimenticare di contribuire a capire bene quello che accade nel Mediterraneo, in tutti i paesi nessuno escluso, e di aiutare, per quanto possibile, ad attenuare le situazioni di tensione. *(Applausi del senatore Porcari).*

MIGONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIGONE. Signor Presidente, ci asterremo sull'ordine del giorno perchè ne condividiamo lo spirito, anche se una formulazione così ampia e dettagliata incorre in quegli inconvenienti di cui ha parlato il senatore Andreotti e che io condivido.

SERRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SERRI. Signor Presidente, vorrei ribadire che solo la costrizione della comunanza ci fa preannunciare il voto contrario sul provvedimento, anche se non vorremmo votare contro per la parte attinente il Mozambico. Per questo ribadiamo la richiesta al Governo di riferire rapidamente in Parlamento sull'andamento della situazione.

Per quanto concerne l'ordine del giorno con le modifiche che il collega Di Maio ci ha illustrato noi voteremo a favore. Inoltre, ribadendo la nostra contrarietà al provvedimento, ad eccezione della parte relativa al Mozambico, vorrei ribadire due questioni: la prima è che noi vogliamo – sicuramente, senatore Andreotti – la condanna dei responsabili degli attentati terroristici, ma constatiamo che finora queste misure non hanno prodotto assolutamente questo risultato, e che addirittura i familiari stanno sollecitando che al processo si arrivi perchè loro più che a questioni di strategie politico-economiche sono interessati giustamente a ricercare la giustizia e la condanna dei colpevoli. Noi pensiamo che modificare la strada che abbiamo seguito con la Libia sia utile proprio a cercare la condanna dei colpevoli e a condannare il terrorismo.

La seconda questione è certamente ancora più delicata, senatore Andreotti, me ne rendo conto, ma noi vogliamo sollecitare con questo voto una più attenta ed incisiva riflessione, senza certamente rompere la solidarietà con le Nazioni Unite, sulla riforma delle Nazioni Unite stesse, sulla riforma del Consiglio di sicurezza e sul fatto che le scelte che compie quest'ultimo organo siano verificate attraverso un consenso democratico più ampio dei paesi delle Nazioni Unite, che attualmente non esiste. Il Consiglio di sicurezza rischia qualche volta, non sempre, di diventare più lo strumento di azioni politiche che quello di garanzia della pace e della collaborazione. Questo è il senso del voto favorevole che esprimeremo sull'ordine del giorno. Per quanto riguarda la Serbia – come ho già detto e non intendo soffermarmi oltre – ritengo che il nostro voto contrario al mantenimento dell'embargo nella situazione data sia soprattutto una sollecitazione al Governo a considerare la nuova situazione che si sta determinando in queste ore e che richiederà una revisione complessiva della politica del nostro Governo. Va da sè, come già abbiamo avuto modo di sottolineare anche in Commissone esteri (e su questo punto ritengo vi sia un ampio consenso), che è necessario che il Governo ed anche il Parlamento, con una sua autonoma iniziativa, considerino rapidamente una nuova iniziativa da sviluppare nel Mediterraneo per la situazione drammatica di cui tutti siamo consapevoli.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, riguardo all'ordine del giorno presentato, ci poniamo in una posizione di dubbio, nel senso che, nonostante esso contenga degli aspetti sicuramente positivi, non troviamo convincente la sua formulazione anche con le modifiche apportate all'ultimo momento. Riconosciamo che, obiettivamente, un embargo è effettivamente tale quando viene rispettato da tutti; in realtà quello contro la Libia lo è stato solo per il 50 per cento sia da parte nostra, sia da quella di altri paesi. Ritengo infatti che gli embarghi funzionino realmente quando sono totali. Ci troviamo di fronte a una situazione per cui non possiamo nasconderci che abbiamo degli interessi notevoli in Libia e che alcuni paesi, che hanno firmato a favore di questo embargo, stanno sostanzialmente scavalcando questi nostri interessi; quanto dichiarato al riguardo dal senatore Andreotti è vero.

Pertanto, se l'ordine del giorno presentato, che ha l'aria – perdonate l'espressione – di un «processino» nei confronti dell'ONU, fosse stato formulato in modo diverso, saremmo anche disponibili ad esprimere un voto positivo su di esso ma, esaminato il testo proposto, il nostro voto sarà contrario. (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

SURIAN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SURIAN. Signor Presidente, signori colleghi, a nome del Gruppo di Forza Italia devo dire che nonostante ritenga che l'ordine del giorno presentato debba essere attentamente valutato – ma tanta è la materia che, per poterlo analizzare, saranno necessari tempi, modi e luoghi opportuni – purtroppo esprimeremo comunque voto contrario su di esso, mentre approviamo la decisione presa dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, alla quale siamo moralmente legati ed auspichiamo che il decreto-legge in esame venga convertito.

PORCARI, *relatore*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCARI, *relatore*. Signor Presidente, il Gruppo di Alleanza Nazionale non voterà a favore dell'ordine del giorno presentato.

Questa posizione non rappresenta una forma di rigetto concettuale del suo contenuto ma si basa sulle valutazioni prima espresse nel mio intervento. Pertanto, ripeto, non voteremo a favore di tale ordine del giorno sia per motivazioni di ordine giuridico sia per la nostra appartenenza alle Nazioni Unite. Ritengo però che tale documento contenga delle riflessioni interessanti che possono essere sviluppate sia in sede di Commissione sia il giorno in cui vi sarà – come è auspicabile – un dibattito di politica estera, che non so se è nelle tradizioni del Senato ma in merito al quale suggerirei di fare una riflessione, sulla politica mediterranea, con riferimento in particolare alle iniziative per la pace, la sicurezza e la cooperazione in tale area del mondo.

Questo è un primo punto. In secondo luogo, vorrei attirare l'attenzione dei colleghi sulle interessanti, positive e direi mediane rispetto alle posizioni più radicali della sinistra, valutazioni e considerazioni propositive svolte dal senatore Andreotti. A mio avviso, esse meritano un approfondimento; il problema non deve essere visto infatti solo in termini di sanzioni o non sanzioni, di rispetto *sic et simpliciter* delle decisioni degli organi internazionali delle Nazioni Unite, nè di cambiamenti che sono al di là delle nostre possibilità. Quando il senatore Serri propone di votare un ordine del giorno che aiuti il processo di evoluzione all'interno della struttura del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, trovo che egli sia più nazionalista di noi di Alleanza Nazionale. Gli offriremo dunque una tessera onoraria della Destra patriottica!

SERRI. Gentilmente la rifiuterei.

CARPI. Ci siamo sempre considerati grandi patrioti.

PORCARI, *relatore*. Il peso dell'Italia non va sottovalutato, ma neanche sopravvalutato. Che un nostro ordine del giorno, che una nostra posizione di dissenso possa influire su quella che sarà l'evoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU mi pare alquanto difficile; mentre è certo che una netta posizione di dissenso ci porrà all'indice di una comunità internazionale che è sempre attenta a guardare il fuscello nell'occhio del vicino e non la trave nel proprio.

Pertanto, sulla base delle valutazioni testè espresse, riconfermo il nostro voto contrario all'ordine del giorno e, viceversa, mi domando se il senatore Andreotti non voglia trasformare la sua interessante esposizione in un ordine del giorno che inviterei i colleghi tutti a votare.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, per quanto riguarda il suggerimento da lei rivolto al senatore Andreotti, esso non potrà essere adottato nel corso del presente dibattito; quanto invece alla discussione di più ampia portata da lei auspicata è sufficiente che venga sollecitata attraverso gli idonei strumenti regolamentari.

LA RUSSA. Domando di parlare per dichiarazione al voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LA RUSSA. Signor Presidente, che le modalità dell'embargo alla Libia possano essere discusse e possano essere diverse da quelle previste dal Consiglio di sicurezza dell'ONU è un conto, ma mi pare – e al riguardo sono un po' più esplicito degli altri colleghi della maggioranza che mi hanno preceduto – che approvare un ordine del giorno, quale quello che ci viene proposto, in cui si dice addirittura che il Parlamento italiano dovrebbe inviare una missione parlamentare in Libia per accertare le conseguenze dell'embargo, configuri un'esplicita polemica con il Consiglio di sicurezza dell'ONU. Ritengo che un gesto del genere ci porrebbe sicuramente in contrasto con un organo autorevole del quale, più volte, abbiamo rispettato le decisioni. Personalmente, sono convinto che vi sarà occasione, in sede di Assemblea generale dell'ONU, anche se è vero che essa non è stata mai chiamata ad esprimersi sull'argomento, di affrontare il tema più a fondo e non è escluso che, anche in sede ONU, vi possano essere modifiche sulle modalità dell'embargo.

Tuttavia, pur nel rispetto delle opinioni che qui sono state espresse, ritengo che un ordine del giorno siffatto non possa essere approvato e pertanto dichiaro, a nome del Centro Cristiano Democratico, il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che l'ultimo comma della richiesta di impegno al Governo è stato modificato dal proponente, senatore Di Maio, nel seguente modo: «a riferire sulle conseguenze dell'embargo sulla Libia e sulla popolazione libica».

Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Campo e da altri senatori, nel testo modificato dai proponenti.

Non è approvato.

Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione.

DELFINO, *segretario:* «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il provvedimento in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 30 maggio 1994, n. 324, recante attuazione dell'embargo deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti della Libia, nonchè disposizioni procedurali in materia di embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia e per la missione umanitaria in Mozambico, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 2 dicembre 1993, n. 488, 29 gennaio 1994, n. 76, e 31 marzo 1994, n. 217.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 30 maggio 1994, n. 324.

All'articolo 5:

al comma 1, capoverso 2-bis, *le parole:* «tutte informazioni necessarie» *sono sostituite dalle seguenti:* «tutte le informazioni necessarie»;

al comma 2, capoverso 3-ter, *è aggiunto, in fine, il seguente periodo:* «Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche per le spese derivanti dalle operazioni di fermo, ispezione e sequestro effettuate in attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nn. 713/1991, 757/1992, 787/1992 e 820/1993 prima dell'entrata in vigore del presente decreto»;

al comma 2, capoverso 3-quater, *le parole:* «un miliardo» *sono sostituite dalle seguenti:* «due miliardi».

L'articolo 6 è soppresso.

Ricordo che il testo degli articoli del decreto-legge, comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 1.

1. Sono resi indisponibili i fondi e le altre risorse finanziarie, incluse quelle derivanti da cessioni di proprietà e dei relativi redditi, pos-

seduti o controllati direttamente o indirettamente dal Governo e dalle pubbliche amministrazioni della Libia o da una impresa libica.

2. È vietato porre a disposizione del Governo, delle pubbliche amministrazioni della Libia o di una impresa libica fondi o risorse finanziarie.

3. Per impresa libica si intende qualsiasi impresa commerciale, industriale o di gestione di servizi di pubblica utilità, ovunque situata o stabilita, che risulti posseduta o controllata direttamente o indirettamente:

a) dal Governo o da amministrazioni pubbliche della Libia;

b) ovvero da qualunque «entità», ovunque situata o organizzata, posseduta o controllata dal Governo libico o da pubbliche amministrazioni libiche;

c) ovvero da qualunque persona che agisca per conto del Governo libico o di pubbliche amministrazioni libiche, o per conto di qualunque «entità» di cui alla lettera *b)*.

4. Le misure di cui ai commi 1 e 2 non si applicano ai fondi o alle altre risorse finanziarie derivanti dalla vendita o dalla fornitura di petrolio, di prodotti petroliferi, inclusi il gas naturale ed i prodotti da esso derivati, o di prodotti e di beni agricoli, che traggono la loro origine dalla Libia e che sono esportati da quel Paese successivamente alla data di entrata in vigore del presente decreto, a condizione che detti fondi siano versati in conti bancari separati ed esclusivamente destinati a tale scopo.

5. Ai conti bancari dell'ambasciata e dei consolati libici in Italia non si applicano i divieti di cui ai commi 1, 2, 3 e 4, fermo restando che i detti conti possono essere utilizzati esclusivamente per le esigenze istituzionali di tali rappresentanze.

6. Gli istituti di credito sono tenuti a fornire al Ministero del tesoro, a partire dal maggio 1994, l'indicazione dei movimenti dei conti intrattenuti presso di essi dai soggetti di cui al comma 1 verificatisi nel mese precedente.

7. L'indisponibilità di cui al comma 1 non opera nell'ipotesi di rimborso di debiti nei confronti di residenti, assunti dai soggetti previsti nel medesimo comma.

Articolo 2.

1. Sono nulli gli atti compiuti in violazione delle disposizioni di cui al presente decreto ed ai due regolamenti n. 3274 e n. 3275 del Consiglio dell'Unione europea approvati in data 29 novembre 1993.

2. Le garanzie e le controgaranzie, a qualunque titolo connesse con le transazioni rese inesigibili dalle misure restrittive stabilite con il presente decreto e con il regolamento n. 3275 del Consiglio dell'Unione europea del 29 novembre 1993, sono estinte a decorrere dalla data in cui le garanzie potrebbero essere fatte valere. Devono considerarsi anche definitivamente estinte le garanzie e le controgaranzie finanziarie cui si applica il regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3541 del 7 dicembre 1992, relativo all'Iraq.

3. Nei confronti dei soggetti che in qualsiasi modo, anche indirettamente, prendono parte ad operazioni per le quali sussistono l'indisponibilità ed i divieti di cui all'articolo 1, si applica la sanzione amministrativa consistente nel pagamento di una somma di danaro non inferiore alla metà del valore dell'operazione stessa e non superiore al valore medesimo. La predetta sanzione si applica anche con riguardo alle infrazioni alle disposizioni contenute nei due regolamenti n. 3274 e n. 3275 approvati dal Consiglio dell'Unione europea in data 29 novembre 1993, nonchè alle violazioni delle disposizioni contenute nel regolamento del Consiglio delle Comunità europee n. 3541 del 7 dicembre 1992.

4. Per l'accertamento delle violazioni delle disposizioni di cui al presente decreto e per l'irrogazione delle relative sanzioni si applicano le disposizioni del titolo II, capi I e II, del testo unico delle norme di legge in materia valutaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1988, n. 148.

Articolo 3.

1. Deroghe alle disposizioni dell'articolo 1, commi 1 e 2, possono essere disposte, su richiesta degli interessati e a tutela di interessi italiani sia con riferimento a casi particolari che a categorie di operazioni individuate in via generale, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentiti i Ministri degli affari esteri, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Conservano efficacia i decreti di deroga emanati prima della data di entrata in vigore del presente decreto.

2. Resta fermo il divieto di compiere atti di disposizione e transazioni a qualsiasi titolo effettuati sul capitale o sulle partecipazioni, di corrispondere utili o di eseguire qualsiasi altra operazione qualora le fattispecie sopra indicate comportino in qualunque modo trasferimento di fondi o di altre attività in favore di soggetti di cui al comma 2 dell'articolo 1.

3. L'interessato dovrà dare preventiva comunicazione ai Ministeri degli affari esteri, del tesoro, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero di ogni cambiamento concernente gli assetti proprietari, che non rientri fra quelli vietati, nonchè di ogni modifica della composizione degli organi amministrativi.

Articolo 4.

1. Le disposizioni del presente decreto e quelle del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 1993, n. 230, concernenti i divieti e le sanzioni nei confronti della Libia e degli Stati della ex Jugoslavia, cessano di avere efficacia dalla data in cui saranno sospese o revocate le misure stabilite dalle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in applicazione delle quali sono state emanate.

Articolo 5.

1. All'articolo 3-*bis* del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 1993, n. 230, dopo il comma 2 è aggiunto, in fine, il seguente:

«2-*bis*. Ai fini delle ispezioni previste dagli articoli 2 e 3, il comandante della nave, o chi ne fa le veci, è tenuto, a richiesta e secondo le istruzioni dei nuclei ispettivi, a mettere a disposizione il carico depositandolo nelle aree indicate, nonchè ad esibire le carte e i documenti di bordo ed a fornire tutte le informazioni necessarie.».

2. All'articolo 7 del decreto-legge 15 maggio 1993, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 luglio 1993, n. 230, dopo il comma 3 sono aggiunti, in fine, i seguenti:

«3-*bis*. Ove i soggetti tenuti agli adempimenti di cui all'articolo 3-*bis*, comma 2-*bis*, non vi provvedano tempestivamente, l'autorità preposta all'esecuzione dell'ispezione adotta i provvedimenti necessari per l'esecuzione d'ufficio, anche a mezzo di imprese appositamente incaricate mediante affidamento a trattativa privata. La nota delle spese relative è resa esecutiva dal prefetto ed è notificata agli interessati per il pagamento, a norma dell'articolo 3-*bis*, comma 1.

3-*ter*. Ove i soggetti tenuti a sostenere gli oneri di cui al presente articolo non vi provvedano tempestivamente, la prefettura territorialmente competente può anticipare le spese necessarie, sulla base della documentazione giustificativa delle competenti amministrazioni, fatta salva la rivalsa nei confronti dei soggetti summenzionati. Le disposizioni di cui al presente comma si applicano anche per le spese derivanti dalle operazioni di fermo, ispezione e sequestro effettuate in attuazione delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nn. 713/1991, 757/1992, 787/1992 e 820/1993 prima dell'entrata in vigore del presente decreto.

3-*quater*. Per le finalità di cui al comma 3-*ter*, è autorizzata la spesa di lire due miliardi per l'anno 1994. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1994, parzialmente utilizzando l'accantonamento riguardante il Ministero degli affari esteri. Le somme occorrenti, nei limiti dell'importo suddetto, sono versate alla contabilità speciale delle prefetture interessate. Le somme successivamente recuperate verranno versate al bilancio dello Stato con imputazione al capitolo 2368 dello stato di previsione dell'entrata. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.».

Articolo 7.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

DI MAIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DI MAIO. Signor Presidente, annunzio l'astensione del mio Gruppo sul provvedimento in votazione per due ragioni che già sono state esposte, per il fatto cioè che in esso sono stati messi insieme e congiuntamente considerati interventi che riguardano situazioni completamente diverse, rispetto alle quali sono state espresse differenti valutazioni nel quadro di una generale incertezza sulla validità dei provvedimenti di embargo.

SELLITTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto di cui si chiede la conversione costituisce la reiterazione di tre precedenti decreti, decaduti per mancata conversione nei tempi costituzionali.

Per nostra parte siamo pienamente consenzienti circa la necessità di adeguare, sulla base delle esperienze maturate, lo strumentario necessario per dare corso all'embargo nei confronti dei paesi della ex Jugoslavia, nell'auspicio che anche questo possa servire a scongelare le trattative tra le parti in vista di una risoluzione del conflitto.

Più delicato è il problema delle sanzioni nei confronti della Libia, in attuazione della risoluzione 883 del 1993 del Consiglio di sicurezza dell'ONU, che a norma della carta delle Nazioni Unite, ha forza obbligatoria per gli Stati membri.

E non a caso in occasione dell'esame dei decreti-legge precedenti, la Commissione esteri della Camera si è presa più volte pause di riflessione sull'intera faccenda.

Nella consapevolezza della necessità di dare corso, nel rispetto degli accordi internazionali, alla risoluzione ONU, per l'affermazione del principio secondo cui a nessun paese è consentito di sottrarsi alla responsabilità in sede internazionale, siamo tuttavia consapevoli della necessità di tenere conto sia delle difficoltà giuridiche opposte dai libici sia dei segnali di disponibilità che il Governo libico ha manifestato – anche per quelle considerazioni testè esplicitate dal senatore Andreotti e che io ho già fatto mie in un precedente intervento – anche se in termini non ritenuti accettabili da parte degli USA e della Gran Bretagna.

Neanche vanno trascurate signor Presidente, onorevoli colleghi, le recenti notizie secondo cui un aderente al gruppo palestinese di Abu Nidal si sarebbe autoaccusato della strage di Lockerbie, una autoaccusa che, ove risultasse veridica, comporterebbe, io credo la necessità di riconsiderare tutto il caso.

La risoluzione dell'ONU deve dunque essere rispettata ed attuata; non di meno dobbiamo rimarcare la necessità di operare in sede ONU un approfondimento dei motivi che hanno portato all'adozione della ri-

soluzione, anche in considerazione dei gravi limiti che lo strumento delle sanzioni presentano, dal momento che esse spesso finiscono per essere inefficaci, dal punto di vista economico, e controproducenti nella evoluzione dei rapporti internazionali.

Un ripensamento tanto più opportuno, anche in considerazione delle gravi tensioni che attraversano il Mediterraneo, per la diffusione del fondamentalismo islamico, e che devono essere affrontate con un grande senso di equilibrio e spirito pragmatico.

Per queste ragioni nel dichiarare il voto favorevole relativamente alle misure di embargo nei confronti di paesi della ex Jugoslavia e relativamente alla adozione di sanzioni nei confronti della Libia, rivolgiamo al Governo un vivo appello affinchè si attivi nelle sedi internazionali per la ricerca di una soluzione giusta nella controversia che oppone gli USA e la Gran Bretagna alla Libia, una controversia anche causata – non vogliamo dimenticarlo – da uno dei più tragici e vergognosi episodi di terrorismo internazionale.

CASTELLANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per confermare il voto favorevole del Gruppo del Partito popolare italiano, già anticipato dal senatore Andreotti, al disegno di legge relativo alla conversione del decreto-legge n. 324.

Il voto è dovuto alla necessità di confermare in questa sede la scelta internazionale dell'Italia in favore di una solidarietà che ha centro nell'ONU e quindi nella necessaria fedeltà alle sue risoluzioni, anche se condividiamo alcune perplessità che sono emerse nel dibattito e che principalmente attengono alla scarsa congruità, rispetto agli obiettivi, dello strumento dell'embargo come sanzione internazionale.

È pur vero che il problema che ha originato le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU nn. 731, 748 e 783 è di estrema gravità. Esse si riferiscono all'attentato terroristico al volo Pan Am di Lockerbie del 1988, che tante vittime ha causato, ed all'atteggiamento del Governo libico che non ha estradato i due presunti attentatori, non volendo riconoscere la competenza dell'autorità giudiziaria della Gran Bretagna.

Il confronto diplomatico ed internazionale che ne è seguito non ha ancora avuto successo perchè il Governo libico vuole trattare la sede giudiziaria competente. Tutti gli sforzi compiuti per risolvere la situazione non hanno avuto successo, anche se ci auguriamo che la comunità internazionale sappia trovare una soluzione che offra giustizia alle vittime e sufficienti garanzie per il futuro.

In questo senso chiediamo che il Governo italiano intensifichi i suoi sforzi perchè la via della trattativa, la via diplomatica possa, con rinnovata convinzione ed autorevolezza, offrire una giusta soluzione a tutta la vertenza.

Quindi l'applicazione dell'embargo per il nostro paese diventa ora un atto dovuto, anche per confermare quella solidarietà internazionale di cui c'è comunque bisogno, anche perchè la Libia non trovi ragioni

di indebolimento del fronte internazionale che si è costituito all'indomani dell'attentato terroristico.

Del resto, l'embargo nei confronti della Libia è affievolito dal comma 4 dell'articolo 1, che prevede l'esclusione dalle sanzioni previste delle transazioni commerciali relative a prodotti petroliferi poste in essere dall'entrata in vigore del decreto in poi.

Qualche perplessità (è stato già detto) desta anche l'assommarsi nel decreto di problemi che attengono ai paesi dell'ex Jugoslavia; infatti il Governo nel decreto ha introdotto procedure più celeri e chiare per l'ispezione delle navi nell'Adriatico, al fine di rendere più pregnante il controllo allo scopo dell'applicazione dell'embargo relativo a quei paesi, approvato con precedenti atti normativi.

Altra perplessità che può apparire estetica, ma certamente attiene alla necessità comunque di produrre leggi facilmente e chiaramente comprensibili, riguarda il titolo del disegno di legge, ove si fa cenno alla spedizione umanitaria in Mozambico, anche se la Camera ha già emendato il testo degli articoli che riguardano tale questione e che saranno oggetto di altro provvedimento.

In ogni caso, le ragioni che motivano il nostro voto favorevole attengono alle questioni di sostanza a cui mi sono richiamato e che vogliono essere anche l'occasione per un forte richiamo al Governo per proseguire con maggiore speditezza e pregnanza in quella politica di attenzione alle questioni centromediterranee così vitali per la sicurezza e la pace del nostro paese, di cui sono state già espresse in questa sede alcune linee dal senatore Andreotti e che io compiutamente condivido.

TABLADINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, anche noi voteremo favorevolmente, raccomandando però che tutta la situazione dell'embargo alla Libia venga rivisitata, perchè riteniamo che l'Italia debba prendere in prima persona un atteggiamento, se vogliamo, anche diverso rispetto alle altre nazioni. Dobbiamo tenere presente che il popolo libico è anche geograficamente molto vicino a noi e quindi noi voteremo positivamente con la raccomandazione che ci si attivi affinchè venga rivisitata la materia circa l'embargo alla Libia.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto dal solo articolo 1.

È approvato.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. In relazione alle richieste avanzate da alcuni Presidenti di Gruppi e per un più ordinato svolgimento dei nostri lavori, passiamo ora alla discussione generale del disegno di legge n. 496, in materia di finanza locale.

Discussione del disegno di legge:

(496) *Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1994, n. 410, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994* *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1994, n. 410, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994».

Il relatore, senatore Guglieri, chiede l'autorizzazione a svolgere la relazione orale.

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Guglieri.

* GUGLIERI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame è uno dei tanti decreti-legge che, più volte reiterati, provengono dalla precedente legislatura. Per la verità nell'ultima reiterazione il presente decreto-legge è stato integrato e modificato in alcune parti. Quindi non ci troviamo in presenza di una reiterazione *ipso facto* come avviene normalmente.

A mio giudizio si tratta – come ho già sottolineato in Commissione – di un decreto-legge tampone, nato sotto l'esigenza di permettere ai comuni di formulare il bilancio di previsione per l'anno 1994. I sindaci dei comuni sanno benissimo che era loro impossibile presentare i bilanci in consiglio comunale perchè non avevano la certezza del gettito derivante dall'imposta comunale sugli immobili. Adesso, proprio con questo provvedimento, il Governo ha dato la possibilità ai sindaci di presentare i bilanci in consiglio comunale.

La prima parte del decreto-legge in esame, in particolare gli articoli 1 e 2, contiene delle norme a favore degli enti locali. Con l'articolo 1 vengono erogati trasferimenti dallo Stato alle comunità montane per l'integrazione dei piani di sviluppo previsti da leggi precedenti. Mi soffermerò brevemente su tali provvedimenti. Vengono trasferiti 70 miliardi alle comunità montane e sono ripartiti nel seguente modo: 50 per cento in base alla popolazione residente in territorio montano, 50 per cento in base alla superficie dei territori classificati montani. Inoltre, 125 miliardi sono assegnati alle provincie, ai comuni e alle comunità montane per interventi di risanamento finanziario, altri 125 miliardi sono ulteriormente erogati al comune e alla provincia di Napoli e 50 miliardi al comune di Palermo per investimenti – come prevede esplicitamente il decreto-legge – a sostegno dell'occupazione. In relazione a questi ultimi interventi, signor Presidente, mi permetto di esprimere delle perplessità e delle riserve. Chi vi parla ha chiesto, prima di intervenire nel dibattito che si è svolto in Commissione, una relazione al Ministero dell'interno affinchè venisse chiarita la destinazione relativa a questi ultimi interventi (mi riferisco soprattutto ai 125 miliardi erogati al comune di Napoli ed alla provincia di Palermo). In sostanza nella relazione del Ministero si specifica che questi interventi risalgono al 1994 e che i fondi sono erogati a favore di cooperative di ex detenuti. La relazione del Ministero dell'interno specifica che si tratta di 4.000 ex dete-

nuti, ma in sede di discussione nell'ambito della Commissione è emerso che si tratta di 3.200 ex detenuti. Quindi, i fondi vengono erogati a queste cooperative, che sono affidatarie di servizi socialmente utili, come stabilisce la legge, quali (farò qualche esempio che ho preso dalla relazione trasmessa dal Ministero dell'interno) diserbamento di strade, svuotamento di cestini portarifiuti, cancellazione di scritte murarie e pulizia di spiagge. Questo stesso discorso vale per l'intervento a favore della città di Palermo.

A questo punto desidero fare un'ulteriore riflessione. Se noi dividiamo i 125 miliardi per i 4.000 ex detenuti, possiamo vedere che l'erogazione *ad personam* è di 31 milioni l'anno; se viceversa dividiamo la stessa cifra per 3.200 ex detenuti l'erogazione è di 40 milioni l'anno.

Sappiamo anche che queste cooperative sono state commissariate per gravi irregolarità.

Io mi permetto di esprimere un giudizio, cioè che non è con questi sussidi a pioggia che si risolvono le situazioni; 40 o anche 31 milioni all'anno non sono pochi e vi sono persone, ex detenuti che non fanno parte di queste cooperative, che si trovano in condizioni economiche e sociali peggiori e forse a costoro non è riservato nulla. Ritengo allora che continuare nel tempo con questi sussidi vuol dire non risolvere certamente il problema della disoccupazione, sia nella città di Napoli, sia nella città di Palermo. Queste, signor Presidente, sono considerazioni del tutto personali.

Proseguendo nella relazione, con l'articolo 2 entra invece a regime una norma per gli enti locali che nel triennio 1994-96 dovessero dichiarare il loro stato di dissesto. Per detti enti, il cui riequilibrio finanziario è difficile, da una parte per eccesso di organico e dall'altra anche per una scarsa possibilità di recupero di gettito locale attraverso i tributi comunali o provinciali, vengono fissati dal legislatore dei parametri che riguardano il rapporto dipendenti-popolazione, proprio perchè questi enti sono in dissesto molto spesso per eccesso di dipendenti comunali o provinciali. Il legislatore comunque consente il collocamento del personale in esubero ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 15 giugno 1994, n. 376, cioè in sostanza permette la cosiddetta mobilità.

Un'altra considerazione da fare sull'articolo 2, che è molto importante, è la seguente. Non si applica per questi enti – ripeto in dissesto – la decurtazione del 3 per cento sui trasferimenti erariali diretti subìta da tutti gli enti locali ai sensi del decreto-legge 30 maggio 1993, n. 155. Anche su questo voglio fare una considerazione di ordine personale. E, giusto che lo Stato non provveda a questa decurtazione di trasferimenti per gli enti che già soffrono di una crisi finanziaria, però per quei sindaci che hanno il bilancio in pareggio questo ha il sapore di una beffa.

Sempre con l'articolo 2 si fissa una serie di disposizioni che regolano l'attività degli organi straordinari di liquidazione degli enti dissestati.

Passo ora a relazionare brevemente sugli articoli che seguono. In particolare, l'articolo 3 ha lo scopo di eliminare un nascente contenzioso tra i comuni e le province, in quanto il ricalcolo dell'ICIAP per il 1989, a seguito di una sentenza della Corte costituzionale, ha comportato la ri-

chiesta di rimborso dell'imposta da parte dei contribuenti. Di questo una parte è a carico del comune, mentre una parte minore (circa il 10 per cento) è a carico della provincia. Con questa norma si autorizzano i comuni a trattenere, in occasione del primo versamento alle province successivo all'entrata in vigore del decreto, il maggiore importo della quota versata per il 1989 ai fini di possibili rimborsi ai contribuenti. Tutto questo – come dicevo poc'anzi – deriva da una sentenza della Corte costituzionale che ha riequilibrato una disparità di trattamento certamente non equa in questo senso. La legge stabiliva che l'ICIAP fosse calcolata soltanto in relazione all'estensione dei magazzini o degli immobili connessi all'attività imprenditoriale (in sostanza ai metri quadrati), mentre non si teneva conto del reddito dell'imprenditore. Naturalmente questo venne contestato da numerosi imprenditori, per cui la Corte costituzionale provvide a riequilibrare questa situazione giuridica certamente non corretta. Di qui è conseguito un rimborso a carico dei comuni, a favore dei quali era necessario prevedere il recupero di quanto versato in più alle province per l'imposta dell'anno 1989. Tale quota sarà trattenuta, onde evitare il contenzioso, dal primo versamento ICIAP a favore delle province successivo all'entrata in vigore del decreto-legge in esame.

Ho voluto ripetere il concetto perchè leggendolo non mi sembrava molto chiaro.

Riguardo l'articolo 4, la norma inserita era attesa e soprattutto invocata dalle amministrazioni comunali in quanto la riduzione degli estimi catastali per almeno 1.400 comuni provocava problemi di gettito e quindi di quadratura dei bilanci per i suddetti comuni che venivano penalizzati non per loro colpa. In sostanza, con la riduzione dei valori degli estimi catastali i comuni subivano una decurtazione di gettito e quindi una riduzione delle entrate in bilancio. Tale riduzione non era certamente attribuibile ai comuni: se gli estimi sono stati calcolati in maniera eccessiva da parte dello Stato deve essere quest'ultimo a riparare il danno. Con l'articolo 4 si dispone allora che, a seguito della diminuzione del gettito ICI dovuto alla riduzione degli estimi catastali, i comuni possono iscrivere la differenza – cioè la perdita – in conto competenza nei bilanci di previsione per il 1994, mentre il rimborso effettivo da parte dello Stato avverrà nel 1995. Il problema fu molto dibattuto e per questo, come avevo detto all'inizio, il Governo dovette intervenire, anche se in maniera tardiva, con il provvedimento in esame.

Con l'articolo 5 si dispone il rinvio al 1° gennaio 1996 dell'introduzione della contabilità economica per i comuni.

La disposizione ha una sua giustificazione perchè i comuni oggi non sono in grado con i loro uffici di rivoluzionare il tipo di contabilità, passando da quella finanziaria ad una economica sul tipo di quella utilizzata dalle società e cioè, in sostanza, ad un sistema di partita doppia. Non è soltanto una questione di strumenti, ma di filosofia, di cultura degli stessi operatori per cui occorrerà tempo per adeguarsi e credo che il limite del 1° gennaio 1996 troverà ulteriori proroghe.

In relazione all'articolo 6, con un prospetto annesso al decreto vengono apportate delle modifiche alle tariffe d'estimo per gli immobili

di alcuni comuni rispetto a quelle già inserite nei prospetti di cui al decreto legislativo 28 dicembre 1993, n. 568. In sostanza si apportano delle correzioni ad estimi già ulteriormente modificati con un altro decreto per porre rimedio a storture che si sono notate nel frattempo.

Con l'articolo 7 viene autorizzato in modo giusto e legittimo un finanziamento di 3.500 milioni quale contributo alle spese di primo impianto per le province di nuova costituzione.

Con l'articolo 8 - che è un articolo aggiuntivo rispetto al decreto precedente - si autorizza il comune di Roma a contrarre mutui per un totale di 380 miliardi per il proseguimento della metropolitana con un contributo statale pari al 90 per cento delle rate di ammortamento.

In qualità di relatore, pur con tutte le riserve che ho espresso inizialmente, anche per una questione di lealtà nei confronti del Governo invito l'Assemblea a votare in favore del decreto legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Rossi. Ne ha facoltà.

* ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non esprimere una severa critica al perdurare di questo metodo della decretazione d'urgenza. Anche per quanto riguarda i problemi degli enti locali, bisogna affermare la necessità che il Parlamento si riappropri della funzione legislativa, cosa che sarà sempre più difficile fino a quando dovremo rincorrere i decreti-legge del Governo, pressati dalle scadenze dei termini costituzionali.

È vero che il presidente Berlusconi ha solennemente proclamato, in sede di dichiarazioni programmatiche, che il Governo non avrebbe abusato della decretazione d'urgenza, ma abbiamo già visto - ahimè - che questi lodevoli propositi sono rientrati.

Il provvedimento in questione si presenta privo di organicità ed è concepito come un insieme di norme aventi oggetti diversi e disparati: dai contributi in favore di enti locali alle disposizioni per il dissesto di quegli stessi enti: dalla modifica per legge delle tariffe d'estimo a proroghe di termini, a contributi alle istituende amministrazioni provinciali. Quindi richiamiamo il Governo affinchè finalmente i provvedimenti che vengono presentati all'approvazione delle Camere assumano un carattere di organicità e di sistematicità per materia, il che renderebbe anche più produttivo il confronto tra le parti politiche.

Tuttavia non possiamo sottacere che il decreto-legge che stiamo qui esaminando concerne anche un impegno che riguarda il comune e la provincia di Napoli per 125 miliardi ed il comune di Palermo per 50 miliardi. Vogliamo sottolineare e richiamare alla cortese attenzione dello stesso relatore, l'amico Guglieri, che questo impegno risale al decreto-legge n. 148 del 20 maggio 1993, recante interventi urgenti per l'occupazione che a sua volta richiama precedenti disposizioni di legge. Pertanto il decreto-legge che stiamo esaminando ha già in parte operato nel corso dell'anno 1994, in continuità con una linea di politica economica che noi abbiamo criticato e che ancora critichiamo.

Presidenza del vice presidente PINTO

(*Segue* ROSSI). C'è bisogno, lo affermiamo, di una politica diversa, ma non è con la critica all'assistenzialismo e la polemica contro i meridionali «improduttivi e spendaccioni» che si affrontano i gravi problemi di grandi realtà territoriali e di comunità come quelle di Napoli e di Palermo, gravi problemi che sono poi precipitati anche e soprattutto per il malgoverno delle precedenti amministrazioni regionali e comunali.

A tale proposito noi ci proponiamo di sollecitare con una mozione un dibattito sul Mezzogiorno ed un confronto con le amministrazioni molto impegnate di Napoli e di Palermo. Abbiamo guardato con attenzione alle prese di posizione improntate a precisa e seria consapevolezza dei problemi manifestate dal ministro Maroni nei confronti degli enti locali del Sud e il nostro atteggiamento pur critico sarà improntato a senso di responsabilità nei confronti delle popolazioni meridionali.

Nel contempo, nei limiti di questa discussione e con gli strumenti – è il caso di dire – residuali che sono praticabili nel confronto assembleare, ci sforzeremo di migliorare questo decreto-legge mettendo l'accento su un problema che interessa milioni di cittadini, cioè l'imposta relativa alla prima casa. Pertanto abbiamo proposto con un emendamento che questa imposta non si applichi agli immobili costituenti abitazione di residenza del contribuente. Se questa nostra proposta troverà attenzione e consenso in Assemblea, il nostro voto sarà pienamente positivo ad un provvedimento che pure presenta le carenze dianzi denunciate. *(Applausi del Gruppo di Rifondazione Comunista-Progressisti e del senatore Londei).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Favilla. Ne ha facoltà.

FAVILLA. Signor Presidente, colleghi, il provvedimento al nostro esame contiene, come hanno già detto sia il relatore che il collega Rossi, disposizioni diverse, non molto omogenee tra di loro; presenta inoltre alcune precisazioni e chiarimenti rispetto a leggi precedenti che non erano sufficientemente chiare e complete, al fine di disciplinare tutti i casi. Spiace che ciò accada e sia noi che il Governo dobbiamo fare *mea culpa* per non aver saputo fin dall'origine individuare tutti i problemi che poi si sarebbero creati nella successiva fase di applicazione del disposto legislativo. Comunque le norme contenute nel provvedimento in esame ci trovano sostanzialmente d'accordo, in quanto le riteniamo opportune. In particolare, ritengo che quelle contenute nell'articolo 1 del decreto-legge da convertire, che in fondo non fa altro che attivare gli stanziamenti originariamente previsti nella legge finanziaria, siano disposizioni necessarie perchè hanno permesso agli enti locali di intervenire, fin da quest'anno, su orientamenti e indirizzi che erano già stati previsti.

Anche le disposizioni sugli enti dissestati, che nel testo in esame sono molto analitiche e si soffermano su tutti i particolari, crediamo debbano essere considerate opportune ed auspichiamo possano servire a far sì che tutti gli enti che hanno dovuto ricorrere alla dichiarazione di dissesto si trovino molto presto, attivando completamente le procedure previste, a ritornare ad operare nella normalità. Sono altresì condivisibili – come ha già detto il relatore – le norme che riguardano le disposizioni sui recuperi di ICIAP nei rapporti tra i comuni e le amministrazioni provinciali.

Assolutamente necessarie erano poi le disposizioni concernenti la definizione dei flussi di trasferimento dallo Stato agli enti locali per l'anno corrente.

Va detto però che il testo del decreto-legge in esame comprende anche ulteriori disposizioni in materia di estimi, sulle quali vorrei soffermarmi perchè tale materia presenta dei grossi inconvenienti. Purtroppo, infatti, siamo partiti su un piano sbagliato dal 1990, con l'emissione dei decreti ministeriali. In quella occasione abbiamo avuto, attraverso tale emissione di decreti ministeriali, la definizione dei nuovi estimi catastali che dovevano valere sul territorio nazionale per tutti gli immobili e che dovevano servire per creare ordine, equità e omogeneità nell'ambito delle diverse zone territoriali e sull'intero territorio nazionale; in realtà, ripeto, da allora si è verificato un grosso inconveniente in quanto tali estimi non sono assolutamente rispondenti ad eque ed uniformi valutazioni e soprattutto difettano enormemente sul piano dell'omogeneità fra zone territoriali diverse. A questo proposito ci sono stati dei pronunciamenti anche da parte degli organi della giustizia amministrativa; il TAR del Lazio, ad esempio, ha annullato i decreti ministeriali stessi.

A quell'epoca, per superare il pronunciamento del TAR, è stata fatta un'operazione discutibile, sotto il profilo della correttezza, in quanto gli estimi catastali sono stati resi validi attraverso una disposizione di legge. In sostanza, è stato fatto con atto legislativo ciò che si doveva fare con atto amministrativo. Da ciò è derivata al sistema tutta una serie di rigidità perchè l'atto legislativo può poi essere modificato soltanto con un altro atto legislativo, mentre invece ad intervenire in materia avrebbe dovuto essere un atto amministrativo che, come tale, può essere rivisto sempre con un provvedimento di carattere amministrativo. Viceversa, siamo entrati nella logica di disciplinare con legge una materia che è squisitamente tecnico-applicativa e che quindi, per tale motivo, dovrebbe restare nell'ambito dell'atto amministrativo.

Contro la legge citata sono stati presentati numerosi ricorsi anche alla Corte costituzionale. Recentemente, la Corte stessa ha riconosciuto con propria sentenza la costituzionalità della legge: è stata una decisione, forse più politica che giuridica, ma – a mio avviso – opportuna perchè, qualora fossero state dichiarate incostituzionali e di conseguenza annullate tutte le disposizioni sulla base delle quali erano intervenuti nel frattempo un'infinità di negozi giuridici, nonchè tutti i pagamenti delle imposte da parte dei contribuenti nel periodo intercorso dall'uscita degli estimi catastali sino ad oggi, il nostro paese sarebbe veramente caduto nel caos più completo.

Debbo inoltre rilevare che oggi il Governo, nel momento in cui ha dovuto affrontare di nuovo la materia degli estimi, lo ha fatto, ancora

una volta, con un atto legislativo, contraddicendo tutta la procedura che era stata attivata in precedenza. Infatti, con la legge n. 75 del 24 marzo 1993, che aveva convertito il decreto-legge n. 16 di quello stesso anno, era stato previsto di stabilire un punto fermo in materia di estimi catastali, salvo consentire ai comuni di fare ricorso, dando poi delega al Governo perchè esaminasse i ricorsi stessi e si pronunziasse al riguardo. Tale procedura è stata attuata infatti con il decreto legislativo 28 dicembre 1993, n. 568, con cui il Governo aveva preso una decisione sulla base dei ricorsi presentati dai comuni. Successivamente ci si è resi conto, da parte dell'Esecutivo, che probabilmente tutto ciò non creava ordine, bensì un ulteriore motivo di disordine ed allora con il decreto-legge al nostro esame si è nuovamente annullata una buona parte delle decisioni già adottate con il decreto legislativo citato e gli estimi catastali vengono nuovamente stabiliti con atto legislativo.

Ho voluto dilungarmi su questi fatti perchè questo episodio nel campo della nostra attività legislativa va chiuso al più presto. Bisogna cancellare tutto quello che è avvenuto, sostituendo a questi provvedimenti piuttosto scoordinati e caotici un nuovo assetto. Avremmo potuto intervenire con emendamenti anche su questo decreto; fortunatamente, i colleghi della Commissione hanno accettato il mio consiglio di non aggiungere caos al caos, soprattutto tenendo conto che già quest'anno i cittadini hanno versato l'ICI e l'imposta sul reddito delle persone fisiche sulla base di tali estimi catastali. Pertanto, modificando oggi i valori catastali, renderemmo necessario il ricalcolo di tutti i versamenti fatti e anche tutte le misure previste circa i trasferimenti sostitutivi dallo Stato agli enti locali.

Allora, in conclusione, ritengo che, quasi *obtorto collo*, dobbiamo accettare questa soluzione e in tal senso, anche su questo punto contestato, preannunzio il voto favorevole del nostro Gruppo.

Vorrei però porre l'accento sull'ordine del giorno, approvato in Commissione, con il quale si invita il Governo ad approntare nel più breve tempo possibile la procedura per la definizione dei nuovi estimi catastali sulla base degli indirizzi che sono già stati tracciati nella legge di conversione del decreto-legge n. 16, la n. 75 del 1993. In quel provvedimento è previsto che con il 1° gennaio 1995 entreranno in vigore i nuovi estimi catastali. Probabilmente – e credo che la mia sia una considerazione realistica – con il 1° gennaio non sarà possibile che ciò avvenga, perchè il tempo è veramente poco, però bisogna che il Governo operi con la massima attenzione e sollecitudine in materia; è infatti dovere del nostro paese uscire da una situazione così precaria.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Londei. Ne ha facoltà.

LONDEI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il provvedimento che stiamo esaminando è molto atteso dalle comunità locali ed è auspicato da organizzazioni nazionali. Personalmente ho avuto colloqui con rappresentanti dell'ANCI che sollecitano l'approvazione di questo provvedimento che noi abbiamo dunque seguito con molta attenzione.

Il primo intervento previsto dal testo, e che io non vorrei passasse in sottordine, è il contributo di 75 miliardi per le comunità montane italiane. In questo Senato – e meno ancora alla Camera dei deputati – poco si è discusso dei problemi della montagna e della collina italiana. Io penso invece che l'Italia del futuro, se ha bisogno di una rivoluzione democratica, probabilmente ne ha bisogno nel senso di decongestionare le coste italiane e le grandi città. Occorre intervenire quindi con provvedimenti economici a favore delle comunità montane, perchè io credo che il riequilibrio tra la montagna e la collina, la costa e le grandi città sia una delle tematiche fondamentali del futuro del nostro paese.

Auspico allora che il Senato e la Camera dedichino più attenzione a questo tema.

Il contributo di 75 miliardi è importante, ma credo che gli interventi economici non siano sufficienti se nella montagna e nella collina non si compie anche un'opera di salvaguardia e rivitalizzazione per quanto concerne i servizi sociali. Ma questo è un discorso che affronteremo in altre sedi.

Il collega Guglieri, relatore sul provvedimento, ha riproposto qui, per quanto riguarda l'intervento per le città di Napoli e Palermo, posizioni che aveva già espresso in Commissione. Anche noi siamo intervenuti in Commissione e altri del mio Gruppo preciseranno ancor meglio in Aula la nostra posizione; qui voglio anticipare, pur rispettando l'opinione del relatore, che io non condivido assolutamente la polemica sviluppatasi, in particolare, nei confronti della città di Napoli. Ha ragione infatti il collega Rossi quando dice che in parte andiamo a sanare interventi del passato e che non abbiamo alcun bisogno di creare altri problemi a una città come Napoli, specie considerando l'immagine che è riuscita a dare di sè ospitando il vertice G7, anche grazie (penso di poterlo affermare, senza farne una questione di parte) all'azione del nuovo sindaco. Ma su questo altri interverranno.

Così pure noi difendiamo il contributo per la città di Palermo.

Molto importante mi pare anche l'intervento che riguarda l'ICI, l'imposta comunale sugli immobili. Vorrei richiamare la vostra attenzione, colleghi senatori, sulla polemica che vi fu in quest'Aula nell'XI legislatura, quando io, insieme con altri, sostenni con forza che il Governo Ciampi dovesse intervenire a ripianare i disavanzi dei comuni che avevano avuto opportunamente la revisione delle tariffe d'estimo. Ricordo che fu stilato con il collega sottosegretario Triglia, che voglio ringraziare perchè ci diede una mano, un elenco di comuni nei confronti dei quali si dovevano ripianare le minori entrate. Oggi raccogliamo il risultati di quel lavoro: nel provvedimento ci sono 300 miliardi a parziale o totale intervento per quanto riguarda la questione delle minori entrate e mi pare opportuno che paghi lo Stato e non sempre i soliti contribuenti.

Abbiamo sollevato in Commissione (mi pare che l'abbia fatto il collega Bonavita) l'importanza anche del provvedimento che riguarda l'indispensabile finanziamento per le otto nuove province, che stanno per decollare e non solo dal punto di vista istituzionale.

È importante – lo vogliamo sottolineare – anche la norma che consente al comune di Roma di contrarre mutui con la Cassa depositi e prestiti per un intervento fondamentale, vale a dire il prolungamento delle linee metropolitane.

Per concludere, invece noi siamo molto critici su un altro punto, onorevole rappresentante del Governo. Vorrei richiamare la sua attenzione perchè noi siamo assolutamente insoddisfatti sul modo come si affronta la questione degli estimi catastali. È una questione già discussa nell'XI legislatura, su cui vi sono state anche rivolte popolari poichè avveniva che in un piccolissimo comune di montagna i cittadini pagassero tariffe pari a quelle di comuni ricchissimi del nostro paese.

Grazie all'azione svolta nell'XI legislatura, a cui noi, come Partito democratico della Sinistra, demmo, credo, un notevole contributo, si è riusciti, se non a sanare, perlomeno a dare una risposta alle situazioni in cui maggiore era la disparità.

Io qui concordo con il presidente Favilla, il quale – con considerazioni analoghe a quelle del relatore Guglieri – mi pare esprimesse, pur annunciando voto favorevole, una critica in merito a questa parte e chiedesse al Governo di assumere precisi impegni.

Per quanto ci riguarda, noi crediamo che il Governo debba dare una risposta su questi punti alla fine dell'anno o comunque entro il 31 dicembre di quest'anno, in quanto, pur avendo rivisto le tariffe d'estimo, pur avendo sanato delle ingiustizie, ancora ingiustizie permangono tra zona e zona e ci sono dei casi clamorosi in cui, per immobili nei centri storici del nostro paese, valutati da 3 a 6 a 7 o anche a 8 milioni a metroquadrato, si paga come per immobili di frazioni sperdute, dove invece bisognerebbe pagare la gente perchè magari restasse a tutela del territorio, visto che il territorio è l'uomo, è la persona che lo tutela e non altri interventi.

Quindi su questo punto noi aspetteremo ovviamente il Governo, così come è stato detto anche da altri. Noi, se alla questione non venisse data una risposta, la risolleveremo al momento opportuno, perchè questo (anche se oggi non si potevano fare miracoli, ovviamente) credo sia un punto a cui i Ministri e i Sottosegretari competenti debbono rivolgere una grande attenzione. Ripeto che su questo noi aspetteremo i fatti e, se non ci saranno, risolleveremo il problema. *(Applausi del senatore Rossi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brigandì. Ne ha facoltà.

* BRIGANDÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si rende necessario per chiarire la posizione del Gruppo della Lega Nord in riferimento al comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge che l'Aula del Senato si accinge eventualmente ad approvare.

Le questioni che intendo porre all'attenzione dei colleghi sono due: sulla prima intendo richiamare soprattutto l'attenzione dei senatori della sinistra. Quando si è svolta la discussione con il ministro Biondi sui noti provvedimenti adottati dal Governo in materia di giustizia, i rappresentanti della sinistra hanno fatto alcune considerazioni in riferimento ai requisiti d'urgenza dei decreti-legge. Le stesse considerazioni sono state espresse dai rappresentanti del Gruppo della Lega Nord. Abbiamo potuto vedere che un dibattito parlamentare serio ha portato a ridimensionare dei fenomeni che presso tutta la popolazione hanno destato scalpore e meraviglia. La senatrice Salvato, il copogruppo del Par-

tito democratico della sinistra e tanti altri senatori hanno espresso delle ampie eccezioni sul punto. Cito il senatore Gualtieri che ha chiesto al Ministro che cosa sia successo negli ultimi venti giorni, se sia intervenuto un evento urgente tale da giustificare una decretazione; cito il senatore Brutti che ha chiesto al Ministro quando si siano verificati quei fatti che hanno richiesto la decretazione d'urgenza. Che cosa hanno sostenuto nella precedente seduta i rappresentanti del Partito democratico della sinistra e di Rifondazione comunista? Hanno detto al Governo che non si possono emanare decreti-legge d'urgenza se non si verificano eventi urgenti, che il Parlamento vuole rivendicare la propria autonomia nel legiferare se non vi sono dei momenti di reale urgenza e necessità per il paese.

Ebbene, il decreto-legge che oggi si sta esaminando è un decreto che prevede degli stanziamenti di fondi (vedremo poi come e in che termini), la cui prima dazione risale a decine di anni fa. Dove è la novità? In base a quale urgenza dobbiamo stanziare 125 miliardi per il comune di Napoli e 50 miliardi per il comune di Palermo, con decreto, quando ormai da dieci anni viene riproposto ogni anno questo tipo di finanziamento? Ancora una volta, se la coerenza è coerenza, se bisogna dire pane al pane e vino al vino, se bisogna aprire un incontro dialettico di prospettive per essere il Senato organo autonomo rispetto al Governo e quindi idoneo ad esprimere la volontà della nazione, se tutto ciò è vero, noi ci aspettiamo che in relazione alla questione della mancanza dell'urgenza, in coerenza con le motivazioni date dalla stessa sinistra in occasione della precedente seduta, il comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge in esame venga bocciato.

Debbo dire, riferendomi ai rappresentanti del Gruppo Forza Italia, che quando il *leader* di questo movimento parla della Lega Nord parla in termini di affidabilità. Tuttavia è vero che il criterio generale è *amicus sum magistris sed magis vera amica est veritas*, cioè sarò amico di colui che mi darà insegnamenti (si legga il Capo di Forza Italia) ma maggiormente amico della verità (si legga il popolo italiano). Ebbene, nel momento in cui si è svolta la campagna elettorale sono stati prospettati dei modi di essere, dei modi con cui si intende far politica; è stata prospettata nel programma elettorale una posizione che poi bisogna assumere a meno che non si voglia tradire nei fatti quelle che sono le aspettative popolari. In riferimento a posizioni di dialettica assunte dai rappresentanti della Lega Nord, voglio dire che si tratta di posizioni che fra i *leaders* delle singole formazioni sono certamente chiaribili. La situazione dialettica assunta nei confronti del popolo è chiaribile con le prossime elezioni. Pertanto colui che assume degli impegni con il popolo deve mantenerli per forza, a meno che, evidentemente, non intenda tradire palesemente questo mandato, e allora verrà punito alle prossime elezioni dal popolo ma, immediatamente, verrà punito da quello che è il comune senso etico.

Voglio allora leggere il programma di Forza Italia che è stato distribuito in occasione delle scorse elezioni: «In tema di solidarietà effettiva, vogliamo una solidarietà che in base a regole certe liberi dalla paura e dall'ansia i nostri concittadini meno fortunati e favorisca quella coesione sociale senza la quale verrebbe impedito al paese di continuare a camminare lungo la linea dello sviluppo».

Dice ancora il programma di Forza Italia in riferimento alla criminalità comune: «occorre aumentare le spese per l'ordine e ridurre le spese assistenzialistiche. Lo Stato ha sinora fatto il contrario nel presupposto che ciò riducesse i conflitti, ma il presupposto si è rivelato fallace».

Se questo ha promesso agli elettori di Forza Italia, questo deve mantenere; e se questo vuole mantenere, deve votare a questo punto in modo contrario al comma 3 dell'articolo 1 del decreto-legge che ci accingiamo a convertire.

Noi siamo contrari per questi motivi: abbiamo ritenuto in sede di Commissione – e su questo eravamo tutti d'accordo – che si tratta di una norma meramente assistenziale. Il collega relatore ha fatto rilevare che, se si fa la divisione dei soldi stanziati in riferimento ai soggetti che vengono a percepire le somme, la divisione dà il risultato di 30 o 40 milioni. Non credo sia giusto che questi soldi vengano ripartiti in questo modo. Occorre considerare se vi è necessità sul luogo, e per non fare razzismi occorre che questa necessità sia comparata in tutti i luoghi d'Italia. Non credo infatti che i disoccupati di Napoli siano in una posizione più triste rispetto ai disoccupati di Milano. Queste cifre possono essere spese, certo, e forse devono essere spese anche cifre maggiori, ma non in maniera brutalmente assistenziale, bensì in modo che si possa dare al popolo che ha bisogno di questi soldi non il pesce ma la rete per pescare. *(Vivi applausi dal Gruppo Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pedrizzi. Ne ha facoltà.

PEDRIZZI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il provvedimento che ci accingiamo a votare e che stiamo esaminando reitera con alcune innovazioni il decreto-legge del 26 aprile 1994, n. 253. Si tratta, come tutti i decreti – e lo ha già detto il relatore –, di un provvedimento tampone. Ed allora è inutile che ci si lamenti del fatto che non ha le caratteristiche dell'organicità, dell'esaustività e della completezza. Mi sembra di dover assistere ad un rituale continuo. Sappiamo bene che abbiamo avuto una pioggia di decretazione d'urgenza che ci è caduta addosso e ciononostante ci tocca ascoltare, ogni volta che si esaminano provvedimenti di questo tipo, le stesse critiche, oltretutto addebitando al Governo Berlusconi questo tipo di procedura quando sappiamo tutti bene che essa ci viene in eredità dal Governo Ciampi.

Il decreto-legge in esame è un provvedimento che spazia da autorizzazioni di spesa al perfezionamento di procedure connesse con il risanamento degli enti locali dissestati; da misure volte a sostenere gli investimenti locali (articolo 3) a interventi volti ad attivare flussi di cassa per compensare i minori introiti dell'imposta comunale sugli immobili.

In particolare, l'articolo 1 prevede lo stanziamento di 75 miliardi in favore delle comunità montane; ben poca cosa, caro collega Londei, se pensiamo ai gravi problemi della collina e della montagna, ma tant'è e per adesso questo stanziamento dobbiamo votare. Sono inoltre previsti degli interventi in favore di Napoli e di Palermo, sui quali mi soffermerò in seguito.

L'articolo 2 stabilisce disposizioni per gli enti locali dissestati, riparametrando il rapporto tra abitanti e dipendenti pubblici. Gli enti dissestati sono stati caratterizzati – lo sappiamo tutti – da un eccesso di personale, di organico, in relazione ad una deficitaria imposizione fiscale. Viene inoltre introdotta anche per gli enti locali la mobilità, la possibilità di spostare il personale.

L'articolo 3 prevede il rimborso dell'imposta comunale per l'esercizio di imprese, di arti e professione (ICIAP) per l'anno 1989. A seguito di sentenze si era istaurato un vero e proprio contenzioso tra comuni e province. Adesso la nuova norma dell'articolo 3 stabilisce che, in occasione del primo versamento utile della quota di detta imposta dovuta alle province, i comuni provvedano al recupero di quanto versato in più alle province stesse a titolo di ICIAP.

L'articolo 5 dispone – e la norma si imponeva ovvia ed impellente – la proroga al 1° gennaio 1996 del termine per l'applicazione della contabilità economica. Sappiamo tutti che i comuni non sono ancora in grado di recepire la partita doppia.

L'articolo 6 rivede alcuni prospetti relativi alle tariffe d'estimo delle unità immobiliari. A questo proposito abbiamo approvato in Commissione un ordine del giorno, presentato dal collega Costa, che condividiamo, con il quale si invita il Governo a rivedere tutta la materia.

Con l'articolo 7 viene assegnato un contributo alle nuove province di Biella, Verbano-Cusio, Ossola, Lecco, Lodi, Rimini, Prato, Crotone e Vibo Valentia.

Infine, l'articolo 8 conferma fino al 31 dicembre 1995 l'autorizzazione a contrarre mutui per il comune di Roma.

E vengo ad una brevissima annotazione per quanto riguarda i finanziamenti a favore di Napoli e di Palermo. Siamo perfettamente d'accordo con gli amici della Lega che tali finanziamenti nel passato siano stati usati male, siano stati gestiti altrettanto male, siano serviti per creare consenso a favore dei partiti della maggioranza ma, cari amici e cari senatori dell'opposizione, anche a favore dei partiti dell'opposizione di sinistra a Napoli e a Palermo; questo non va dimenticato. Si tratta di stanziamenti di tipo assistenzialistico, di stanziamenti che non creano posti di lavoro, di stanziamenti che fino ad oggi sono stati gestiti male, ma in questo momento il Polo delle libertà, ed in particolare Alleanza nazionale, non può dare a Napoli e a Palermo un segnale di interruzione di flussi finanziari.

Siamo stati i primi, fin dall'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, fin da quando vi sono state le leggi n. 183 del 1976 e n. 64 del 1986, a batterci contro gli interventi a pioggia ed assistenzialistici, contro gli interventi e i finanziamenti in conto capitale e in conto interessi che venivano erogati dai partiti di potere per creare consenso elettorale. Già 20-30 anni fa ci scagliavamo – noi di Alleanza nazionale e del Movimento sociale italiano – contro questo tipo di finanziamenti. Vogliamo e dobbiamo cambiare pagina, ma dobbiamo farlo per il futuro. Oltretutto, cari amici della Lega, questi soldi sono già stati erogati. Quindi, voler far restituire o sanzionare con un diniego di erogazione quello che già è stato fatto, oltretutto contro il parere favorevole del nostro Governo, a noi di Alleanza nazionale non sembra affatto possibile.

Pertanto in Commissione ho proposto un ordine del giorno che impegnasse il Governo per il futuro, cioè dall'anno prossimo, a non concedere più finanziamenti di questo tipo puntando al contrario su investimenti di tipo produttivo. È vero, occorre cambiare pagina, ma non bisogna dare segnali di questo genere a città come Napoli e Palermo che hanno problemi di disoccupazione, di devianza scolastica, di criminalità in percentuali, cari amici della Lega, molto ma molto superiori a quelle di Milano, di Brescia o di Venezia. Si tratta di percentuali altissime che non possono essere negate. (*Commenti dal Gruppo Lega Nord*). Certo, il disoccupato di Milano è uguale al disoccupato di Napoli, ma la percentuale di disoccupati di Napoli non è la stessa di quella di Milano o Torino. E allora cambiamo pagina definitivamente, tutti quanti assieme, cercando di impegnare il Governo a partire dal prossimo anno.

Per questi motivi noi voteremo *in toto* il decreto-legge che ci viene presentato dal Governo in questa occasione. (*Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge n. 496 di conversione del decreto-legge n. 410 del 1994, sulla finanza locale;

considerato che il mantenimento degli attuali estimi catastali per alcune contrade d'Italia è fonte di ingiustizia fiscale nonchè di stimolo all'evasione e costituisce un freno alla libera circolazione dei beni, in quanto esistono, tra l'altro, accanto a evidenti, rilevanti sottostime dei beni, altre evidenti sopravvalutazioni ben superiori al valore di mercato, specialmente nel campo degli immobili destinati ad alberghi, sale cinematografiche, esercizi commerciali, residenze delle periferie o dei centri storici;

rilevato che l'intera materia degli estimi catastali deve essere perciò urgentemente rivista, allo scopo di eliminare le valutazioni disomogenee tra zona e zona e di riportare le stime a livelli più congrui ed equilibrati;

invita il Governo

ad operare nel più breve tempo possibile, ed auspicabilmente entro il 31 dicembre 1994, una nuova revisione generale degli estimi, secondo le linee guida, i criteri ed i tempi già previsti dal decreto-legge 23 gennaio 1993, n. 16, convertito, con modificazioni, della legge 24 marzo 1993, n. 75.

9.496.1 LA COMMISSIONE

* GUGLIERI, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno sarò brevissimo perchè, in pratica, è stato già illustrato dal senatore Favilla e, con un breve cenno al suo contenuto, anche nell'intervento del senatore Pedrizzi.

In sostanza, non si fa altro che invitare il Governo a rivedere gli estimi catastali entro il 1994, per porre fine ad alcune disparità di trattamento e ad alcune distorsioni che vi sono per quanto concerne il trasferimento di certi immobili sul mercato. In particolare faccio riferimento al valore degli alberghi, delle sale cinematografiche e di alcuni esercizi commerciali, perchè sembrerebbe che in alcune regioni il valore di estimo di questi immobili sia superiore al valore di mercato. Pertanto, è un impegno che il Governo deve assumere, pur rendendomi conto che si tratta di un'impresa ardua che non credo sarà portata a compimento entro quest'anno.

Per quanto riguarda la replica agli interventi dei colleghi, mi limito solo ad alcune osservazioni.

In particolare, al collega Rossi, che ha posto un argomento molto interessante, cioè quello della detassazione dell'ICI per tutte le prime case, devo dire che occorre rendersi conto di quali effetti sul piano pratico può avere una norma di questo genere. Infatti, in molte città la prima casa rappresenta il 50, il 60 o il 70 per cento degli immobili globali. Quindi, una simile detassazione significherebbe svuotare di contenuto la normativa relativa all'ICI.

Per quanto riguarda poi le entrate dei comuni, stiamo andando verso l'istituzione di una finanza locale, di un sistema di tassazione da parte dei comuni teso a far sì che i comuni stessi diventino autosufficienti. Con un provvedimento di questo tipo certamente bisognerebbe in seguito integrare i flussi finanziari, per le differenze negative, dallo Stato ai comuni. Però, senatore Rossi, vi è qualcosa di più in questo senso. Infatti, già esistono nella nostra legislazione due tipi di facilitazione dei confronti della prima casa: già la legge 30 dicembre 1992, n. 504, sull'ICI, al comma 2 dell'articolo 8 dispone che dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare direttamente adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, si detraggono, fino alla concorrenza del suo ammontare, lire 180.000, ma si tratta di 180.000 lire di imposta, non di imponibile. Questa è la prima facilitazione prevista dalla normativa esistente. Ve n'è un'altra, contenuta in un provvedimento successivo concernente sempre l'ICI (non ricordo ora il numero e la data), che dispone che i comuni possono, attraverso una delibera della giunta e poi del consiglio comunale, stabilire una esenzione di imposta per le famiglie non abbienti, indipendentemente dal fatto che sia una prima casa ad essere tassata: direi che in questo caso si tratta di un tipo di esenzione veramente efficace.

Caro senatore Rossi, se io detasso la prima casa di proprietà di una famiglia non abbiente compio un atto di giustizia, se invece detasso la villa di duemila metri quadrati di un cittadino ricchissimo non compio un atto di giustizia. Allora direi che quanto proposto nell'emendamento 4.100 da lei presentato, senatore Rossi, secondo quanto ho già rilevato, dovrebbe essere rivisto proprio per evitare che possano essere compiuti atti di ingiustizia. I comuni hanno invece la possibilità – pochi lo hanno fatto, anche per ragioni pratiche di difficile individuazione nell'ambito della città di famiglie bisognose di tale esenzione – di applicare un dispositivo di legge che esiste detassando la prima casa delle famiglie non abbienti. Questa è l'obiezione principale che voglio porre riguardo all'intervento del collega Rossi.

Per quanto riguarda gli estimi catastali – ne hanno parlato i colleghi Favilla e Londei – condivido quanto è stato detto: mi riferisco in particolare all'intervento del senatore Londei, che si è soffermato soprattutto sull'erogazione di 75 miliardi a favore delle comunità montane, con cui concordo perfettamente; conosco infatti bene la normativa concernente le comunità montane che prevede molte facilitazioni di tipo fiscale per le iniziative private nei piccoli comuni. Se questo provvedimento verrà applicato così come è stato scritto, certamente avremo la possibilità di vedere rifiorire le nostre vallate e le nostre comunità montane. Però, vorrei osservare che questi 75 miliardi (insieme ad altri fondi che già sono stati stanziati per i comuni montani e che saranno erogati successivamente) devono essere gestiti dai sindaci e non da comunità o enti di tipo politico molto allargato che poi finiscono per erogarli con finalità prettamente elettorali. Non mi riferisco a nessun gruppo politico in particolare perchè questo problema l'ho riscontrato in tutte le regioni. I sindaci, invece, avendo una responsabilità diretta nei confronti dei loro concittadini, qualora non amministrino bene i soldi in dotazione del comune, alle successive elezioni possono essere rispediti a casa attraverso il voto liberamente espresso dagli stessi cittadini.

Non avendo altro da aggiungere, concludo – come avevo già fatto in precedenza – dichiarando che, a parte quelle riserve già espresse sull'articolo 1 che non intendo ripetere, il provvedimento in esame è meritevole di approvazione.

PRESIDENTE. Hanno facoltà di parlare i rappresentanti del Governo.

* TREVISANATO, *sottosegretario di Stato per le finanze.* Presidente, signori senatori, interverrò brevemente soltanto sull'articolo 6 che riguarda il Ministero delle finanze.

Il Governo ha apprezzato l'atteggiamento, tenuto in sede di Commissione, di non intaccare il contenuto di tale articolo in quanto ci si è resi conto perfettamente che si trattava di una disposizione meramente attuativa di criteri e princìpi già stabiliti dal Parlamento con la legge n. 75 del 1993, oltre che dei criteri stabiliti dalla Commissione censuaria centrale.

In sostanza, si è trattato di integrare il decreto legislativo n. 568, emanato dal precedente Governo il 28 dicembre 1993, che, data anche la mole e l'enormità degli elementi concernenti gli estimi di tutta Italia, presentava diverse dimenticanze e notevoli errori materiali. Il Governo si è limitato dunque ad ampliare i termini di quella delega per cui questo provvedimento può considerarsi un'integrazione di quel decreto legislativo.

Il presidente Favilla è stato peraltro estremamente puntuale nell'*excursus* e nella descrizione di questo *iter*, come pure non posso non condividere quanto è stato detto dal senatore Londei. Il Governo infatti si rende conto dei limiti dell'attuale regolamentazione e pertanto non mi rimane che ribadire il parere favorevole all'ordine del giorno, peraltro già espresso in Commissione finanze e tesoro.

LO JUCCO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, per quanto riguarda il decreto nel suo complesso, il Governo non può che esprimere parere favorevole e quindi chiedere che esso venga approvato.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, insiste per la votazione dell'ordine del giorno, anche dopo il parere favorevole espresso dal Governo?

GUGLIERI, *relatore.* Sì, signor Presidente, ne chiedo la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Onorevoli colleghi, non possiamo procedere all'esame degli emendamenti al decreto-legge n. 410 poichè non è pervenuto il parere della 5ª Commissione. Pertanto il loro esame avrà luogo nella seduta pomeridiana di oggi, a proposito della quale desidero dare qualche comunicazione.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. I provvedimenti all'ordine del giorno della seduta pomeridiana saranno esaminati nell'ordine seguente: 1) disegno di legge n. 557, sull'estinzione dei crediti di imposta; 2) disegno di legge n. 542, recante norme urgenti in materia di imposta sostitutiva su talune plusvalenze.

La priorità accordata a tali disegni di legge dipende dalla circostanza che entrambi sono già stati approvati dalla Camera dei deputati e sono prossimi alla scadenza del termine costituzionale di conversione. Essa è naturalmente condizionata alla conclusione dell'esame dei provvedimenti medesimi da parte delle Commissioni di merito.

La seduta proseguirà con il seguito dell'esame del decreto-legge sulla finanza locale e con l'esame del decreto-legge recante disposizioni urgenti in materia di confisca di valori ingiustificati.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno e secondo le precisazioni testè fornite.

La seduta è tolta *(ore 12,50).*

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 28

Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, convocazione

Il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato è nuovamente convocato per mercoledì 20 luglio 1994, alle ore 15,30, nella sua sede di via del Seminario n. 76, per procedere alla propria costituzione.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 15 aprile 1994 il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 860. – «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico» (432-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).*

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 14 luglio 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

COSTA. – «Disposizioni per la partecipazione dei dipendenti azionisti agli organi societari delle S.p.a.» (609);

FORCIERI. – «Misure di sostegno per la riconversione produttiva delle imprese operanti nel settore degli armamenti e delle aree territoriali interessate da riduzione di attività militari» (610);

CUSUMANO. – «Trasferimento al patrimonio comunale disponibile delle aree demaniali situate nei comuni di Ardore e Monasterace» (611);

FERRARI, DEGAUDENZ e BORGIA. – «Interventi finanziari per la pesca e l'acquacoltura» (612).

In data 15 luglio 1994 sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SARTORI, PAROLA, FALOMI, D'ALESSANDRO PRISCO. – «Autorizzazione a cedere in proprietà al comune di Fiumicino il compendio demaniale denominato "Villaggio dei Pescatori" di Fregene» (613);

NAPOLI, DEMASI e COZZOLINO. – «Disciplina dei procedimenti di rilascio della documentazione amministrativa per la circolazione dei veicoli» (614);

COSSIGA. – «Modifiche al codice penale e al codice di procedura penale, in tema di semplificazione dei procedimenti, di misure cautelari e di diritto di difesa» (615).

In data 18 luglio 1994 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

PETRICCA. – «Concessione di decorazioni al valor militare» (618).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ROBUSTI, CARINI, CORMEGNA e GANDINI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA)» (619);

MANFROI. – «Norme a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Belluno» (620).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 15 luglio 1994 il senatore Delfino ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 46.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Interventi urgenti relativi al settore dell'agricoltura» (538), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

In data 15 luglio 1994 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di elezioni al

Parlamento europeo» (587), previ pareri della 2ª, della 3ª, della 5ª e della 7ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

«Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 323, recante disposizioni urgenti per la campagna lattiero-casearia 1994-1995» (588), previo parere della 1ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 327, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e Chioggia, nonchè disposizioni relative ai rischi di incidenti rilevanti» (586), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla la Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 15 luglio 1994 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla conciliazione e all'arbitrato nel quadro della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), fatta a Stoccolma il 15 dicembre 1992, con protocollo finanziario adottato a Praga il 28 aprile 1993» (442), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese nel campo della previsione e della prevenzione dei rischi maggiori e dell'assistenza reciproca in caso di catastrofi naturali o dovute all'attività dell'uomo, fatta a Parigi il 16 settembre 1992» (477), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª e della 13ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 giugno 1994, n. 396, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del piano di ristrutturazione del comparto siderurgico» (432-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

In data 18 luglio 1994 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

«Conversione in legge del decreto-legge 16 luglio 1994, n. 450, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie» (617), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Conversione in legge del decreto-legge 15 luglio 1994, n. 449, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature, nonchè riorganizzazione degli organi collegiali del ministero dell'ambiente» (616), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 10ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SERENA ed altri. – «Modifica dell'articolo 78 della Costituzione» (453), previ pareri della 3ª e della 4ª Commissione;

RIZ ed altri. – «Modifica della legge 13 agosto 1980, n. 454, concernente l'indennità speciale di seconda lingua per i pubblici dipendenti in servizio nella provincia di Bolzano» (464), previo parere della 5ª Commissione;

SERENA e ROVEDA. – «Modificazioni alla legge 25 marzo 1993, n. 81, recante elezione del sindaco, del presidente della provincia, del consiglio comunale e del consiglio provinciale» (460), previo parere della 5ª Commissione;

RIZ ed altri. – «Modifica all'articolo 1 della legge 4 agosto 1993, n. 277, recante "Nuove norme per l'elezione della Camera dei deputati"» (462);

RIZ ed altri. – Disegno di legge costituzionale. – «Norme a favore del gruppo linguistico ladino che vive nella provincia di Trento» (463), previ pareri della 2ª, della 5ª, della 7ª e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

LADU ed altri. – «Istituzione dell'albo professionale dei tributaristi» (370), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione;

SERENA. – «Norme sui ricavi derivati dalle memorie dei responsabili di delitti» (457), previo parere della 1ª Commissione;

RIZ. – «Riforma del sistema italiano di diritto internazionale privato» (472), previ pareri della 1ª e della 3ª Commissione;

LAFORGIA ed altri. – «Modifiche al codice penale in tema di usura» (490), previo parere della 1ª Commissione;

FLORINO. – «Limiti per la vendita di bevande alcoliche» (554), previ pareri della 1ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

DE NOTARIS ed altri. – «Nuove norme in materia di obiezione di coscienza» (360), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

DELFINO. – «Norme sul servizio civile alternativo» (369), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 11ª, della 12ª e della 13ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DE NOTARIS ed altri. – «Norme per l'esercizio dell'opzione fiscale in materia di spese per la difesa e istituzione del Dipartimento per la difesa civile non violenta presso la Presidenza del Consiglio dei ministri» (439), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

SERENA. – «Modifiche al comma 2 dell'articolo 12 della legge 30 dicembre 1991, n. 413» (458), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 10ª Commissione;

DOPPIO. – «Trasferimento del patrimonio disponibile e successiva cessione a privati di aree demaniali della regione Veneto» (365), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 8ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

STEFANI. – «Modifica al decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, recante "Misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari"» (499), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 9ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

MAGLIOCCHETTI. – «Riapertura dei termini per il passaggio agli uffici periferici del Ministero delle finanze del personale già appartenente ai soppressi uffici delle imposte comunali di consumo» (506), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

PERLINGIERI. – «Istituzione in Benevento della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici» (522), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

MANTOVANI ed altri. – «Statalizzazione dell'Istituto musicale "G.B. Pergolesi di Ancona"» (481), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

SERENA. – «Istituzione del tutore scolastico» (484), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 12ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

PRESTI ed altri. – «Norme transitorie per il reclutamento del personale direttivo della scuola» (508), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

PETRICCA. – «Adeguamento alle norme CEE del tratto "Pontremolese", tra La Spezia e Parma, dell'itinerario ferroviario di interesse comunitario dal Tirreno al Brennero» (521), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 13ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

DE NOTARIS ed altri. – «Norme per la conversione dell'industria produttrice di materiali di armamento» (436), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 4ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª e della 11ª Commissione;

CARELLA. – «Istituzione della professione di guida ambientale-escursionistica» (539), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 7ª* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

DELFINO. – «Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali» (501), previ pareri della 5ª, della 8ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 18 luglio 1994 i disegni di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 292, recante modifiche alla disciplina degli scarichi delle pubbliche fognature e degli insediamenti civili che non recapitano in pubbliche fognature» (479) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) e «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 maggio 1994, n. 294, recante disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie» (541) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), sono stati cancellati dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione dei decreti-legge.

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 14 luglio 1994, il senatore Pepe ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta di inchiesta parlamentare: Martelli ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture sanitarie» (*Doc.* XXII, n. 3).

Governo, tramissione di documenti

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 15 luglio 1994, ha trasmesso, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, punto *f)*, della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia del verbale della seduta plenaria della Commissione stessa del 30 giugno 1994.

Il suddetto verbale sarà trasmesso alla 11ª Commissione permanente e, d'intesa col Presidente della Camera dei deputati, sarà portato a conoscenza del Governo. Dello stesso è stata assicurata divulgazione tramite mezzi di comunicazione.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 15 luglio 1994, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 365, primo e secondo comma, del codice penale militare di pace. Sentenza n. 301 del 6 luglio 1994 (*Doc.* n. VII, n. 21);

dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1994, n. 10 (Istituzione del parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena e altre disposizioni in materia di parchi nazionali), nella parte in cui non prevede l'obbligo di intesa con la regione autonoma Valle d'Aosta da parte del Ministro dell'ambiente prima di procedere con proprio decreto all'adeguamento della disciplina dei parchi nazionali di cui all'articolo 35, primo e secondo comma, della legge 6 dicembre 1991, n. 394; e dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1994, n. 10, nella parte in cui non prevede, relativamente al parco nazionale dello Stelvio, che per l'adeguamento della disciplina dei parchi nazionali di cui all'articolo 35, primo e secondo comma, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, si provveda in base a quanto stabilito dalle norme di attuazione dello statuto speciale per la regione Trentino-Alto Adige emanate con decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1974, n. 279. Sentenza n. 302 del 6 luglio 1994 (*Doc.* VII, n. 22).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 15 luglio 1994, ha altresì trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 22, comma 2, e 21, comma 6, della legge della regione Lombardia 5 dicembre 1983, n. 91 (Disciplina dell'assegnazione e della gestione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica). Sentenza n. 303 del 6 luglio 1994.

Detta sentenza sarà inviata alla 1ª, alla 2ª e alla 8ª Commissione permanente.